LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 20 9 25 1 60
Estero qualunque destinazione 36 60 17 70 3 30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Una fortissima minoranza contro Bettòlo nella votazione del bilancio della marina

Comincia la discussione della mozione d'inchiesta

Vivacissimi incidenti.

La censura teatrale, le violenti repressioni delle dimostrazioni anti-austriache

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 9 giugno.

Roma, 9 sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14.

Montecitorio, già dal tocco, presenta quasi l'aspetto delle grandi giornate parlamentari. Dinanzi al portone maggiore si notano i soliti gruppi di politicanti e di sollecitanti, che attendono ed attorniano i deputati al loro ingresso.

Nel corridoio verde e nelle sale attigue si nota molto lavorio, ma non è il lavorio aperto che prelude la battaglia anche più aperta. Sono chiacchierii sommessi ed azione, direi, di reciproco scrutamento. Apprendo da Turati che è sfumata la mozione dei repubblicani, la quale, previa dichiarazione di qualcuno del gruppo, sarà posposta alla proposta inchiesta o in certo modo conglobata con essa.

Nell'aula sono subito molti deputati, sopratutto ai banchi di Sinistra e dell'Estrema, ove, circondato dagli amorevoli saluti e dalle premure dei colleghi socialisti, noto la tipica e bonaria figura di Rigola, dalla lunga barba rossa e dai grandi occhiali affumicati. Sono pure presenti all'Estrema De Felice, Caldesi e altri, che non comparivano da molto tempo a Montecitorio. Le tribune sono tutte ripiene, ed anche a seduta aperta continua la richiesta dei biglietti, come a una *première*.

Il primo ministro che prende posto al banco del Governo è Bettòlo, coi sottosegretari Niccolini, Ronchetti e De Nobili. Entrano quindi Baccelli, Giolitti, Cocco-Ortu e Zanardelli.

Le interrogazioni su Innsbruck mostrano i primi cenni della nervosità della Camera.

La Locandiera pericolosa e l'*Aiglon* incendiario.

BRUNICARDI interroga il ministro dell'interno sulle ragioni che hanno indotto l'Autorità politica a proibire la recita della *Locandiera* di Goldoni al teatro Nazionale in Roma.

PAVIA interroga pure il ministro dell'interno sulla proibizione dell'ultima rappresentazione dell'*Aiglon* di Rostand allo stesso teatro.

DI CANNETO, BARZILAI, RISPOLI, RUFFONI, SOCCI, ROCCA FERMO, MANNA e CERRI interrogano sempre il ministro dell'interno sui disordini studenteschi di Napoli.

RONCHETTI, sottosegretario, risponde che, essendo avvenuti dei disordini nel teatro Nazionale, disordini che si presumeva si sarebbero ripetuti, non fu ordinata la proibizione della *Locandiera* nè dell'*Aiglon*, ma, per ragione di ordine pubblico, fu ordinata la sospensione delle rappresentazioni in genere in quel teatro.

Espone come si svolse la dimostrazione degli studenti di Napoli, riferisce l'operato degli agenti di pubblica sicurezza. Vi furono quattro agenti e tre studenti feriti. Gli studenti sporsero regolare querela. Se l'esito del processo sarà sfavorevole agli studenti, saranno presi i provvedimenti opportuni.

Fa notare quindi che i provvedimenti presi dalla Pubblica Sicurezza in occasione delle ultime dimostrazioni in Roma furono determinati da ragione di ordine pubblico e dai riguardi doverosi ad una Potenza amica ed alleata. *(Commenti ed interruzioni dell'Estrema Sinistra)*

In quelle dimostrazioni vi furono colluttazioni; ma qui non si debbono confondere le disposizioni prese dall'Autorità col contegno dei singoli agenti, contegno che, in determinati momenti, può essere stato violento e degno di biasimo.

Riferendosi specialmente alla dimostrazione del 30 maggio u. s., a proposito della quale furono rivolte accuse agli agenti, dichiara che fu aperta un'inchiesta, la quale non è ancora compiuta.

Circa il contegno della Pubblica Sicurezza in Aquila contro il corteo degli studenti, che il 2 giugno si recava a deporre una corona sulla lapide di Garibaldi, può assicurare che esso non fu meritevole di biasimo.

Assicura altresì gli interroganti che le disposizioni del Ministero furono esplicite circa gli assembramenti, che dovevano assolutamente vietarsi. Invece il diritto di riunione fu rispettato, pur dichiarando che il Governo non poteva non esercitare una doverosa vigilanza sui diversi Comizi indetti per quei riguardi internazionali dei quali ha poc'anzi parlato. Non si aspetta approvazioni dagli interroganti, ma questo può dire: che l'azione del Governo è sempre ed esclusivamente inspirata ad un alto sentimento del dovere. *(Benissimo! Bravo!)*

BRUNICARDI è dolente delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. L'Autorità politica di Roma ha proceduto in modo incredibile: la stessa Autorità di Trieste non si è mai permessa di fare quello che ha fatto il Governo italiano a Roma in materia di censura teatrale. *(Bene! a Sinistra)*

PAVIA non può ammettere la giustificazione dell'onorevole sottosegretario di Stato. La chiusura d'un teatro equivale alla proibizione dello spettacolo. Deplora il precedente, che si vorrebbe stabilire con una censura teatrale, che potrebbe condurre alla proibizione delle espressioni più nobili dell'arte e del patriottismo. *(Bene! Bravo! a Sinistra)*

DI CANNETO contesta le informazioni che furono fornite all'onorevole sottosegretario di Stato, giacchè a Napoli si sciabolò la folla inerme, senza nè squilli nè intimazioni, e deplora quindi il contegno di quell'Autorità di pubblica sicurezza.

BARZILAI, per quanto poco tenero delle vacue dimostrazioni, crede che ogni patriota debba compiacersi del sentimento che corse fra la gioventù italiana in seguito ai dolorosi fatti di Innsbruck.

Comprende i doveri del Governo, ma osserva che questi doveri hanno da essere contenuti nei confini delle leggi del paese. *(Bene!)*

Dovevano certamente tutelare le rappresentanze estere, ma non impedire ai cittadini italiani di esercitare i propri diritti. Si è invece perfino proibito qui che si sonasse la Marcia Reale, e a Verona si sono costretti i trentini giunti in Italia, anelanti di patria e di libertà, a fare dei tristi confronti. *(Approvazioni)*

Nota che nonostante tanto zelo, il Governo non è riuscito ad ingraziarsi la Monarchia austriaca, i cui organi ufficiosi sono pieni di ironie e di minacce al nostro indirizzo.

Siccome Barzilai vorrebbe dar lettura di un giornale ufficioso ungherese, il quale afferma che si dovrebbe sindacare l'unità d'Italia, il PRESIDENTE lo interrompe, ma dall'Estrema scattano tutti urlando: « No! No! Parli! Continui! Bravo Barzilai! » e lo fanno segno a grandi applausi.

Deplora che il Governo italiano non abbia serbato un contegno più rispettoso del sentimento nazionale. *(Vive approvazioni; applausi dall'Estrema Sinistra)*

RISPOLI espone i fatti seguiti in Napoli per dedurne che le notizie mandate al Ministero da quella città non corrispondono al vero. Ivi gli agenti aggredirono brutalmente gli studenti, che non pensavano menomamente di recare sfregio al Consolato austriaco. Non può quindi dichiararsi soddisfatto.

SOCCI deplora che anche il presente Governo persista nel sistema dei precedenti, riversando la responsabilità sugli agenti inferiori. All'alito di patriottismo che scosse per mezzo della gioventù la nazione in questi tempi di opportunismi *(bene! bravo!)*, il Governo ha risposto con repressioni che offendono quell'alto sentimento di italianità che pel bene dell'umanità stessa e della nazione dovrebbe essere il primo ad alimentare.

Applausi quasi generali, scroscianti e significanti scoppiano anche dalle tribune, allorchè Socci termina con una inspirata invocazione alla sentimentalità universitaria, esclamando tre volte: « Benedetti! Benedetti e santi studenti! »

CABRINI rileva la contraddizione in cui si trova il Governo costretto a reprimere il sentimento e le aspirazioni nazionali per non ferire una Potenza alleata *(commenti, interruzioni)*, e protesta contro l'opera della Polizia italiana, la quale impediva l'opera civile di fratellanza e di solidarietà che anche per parte dei socialisti fu affermata a Trieste e Innsbruck. *(Applausi all'Estrema Sinistra)*

Cabrini termina augurando che il confine geografico sia per essere presto il confine politico.

A questo pistolotto di Cabrini al patriottismo, POZZO MARCO dal quarto banco del secondo settore di sinistra subito lancia fieramente all'oratore, ad alta voce, questa frase: « Spese improduttive! Ricordatevi le vostre spese improduttive! »

Scoppiano vive approvazioni a Sinistra e al Centro, ma — apriti o Cielo! — all'Estrema DE ANDREIS, VARAZZANI ed altri mal digerendo l'ironica interruzione di Pozzo, gli gridano: « Improduttive per voi! »

POZZO MARCO grida scattando: « Dirò discorso improduttivo perchè siete incoerente nella vostra propaganda contro le spese che voi chiamate improduttive. Ci vorrebbe ben altra propaganda per conquistare le terre irredente. »

DE ANDREIS: « Improduttivi per voi che volevate i generali qui dentro. » *(Alludendo alla campagna ostruzionista)*

POZZO: « Sono più liberale di voi, che siete dei tirannelli da piazza. Purtroppo col vostro sistema verrà il giorno in cui i soldati dovranno venire a far rispettare la libertà. »

ALBERTELLI: *(grida a Pozzo Marco)* « Ma cosa avete fatto voi per la patria? »

POZZO: « E voi, signor ragazzetto, cosa avete fatto? Io nacqui tardi, ma feci sempre il mio dovere di cittadino, e lo faccio! »

Nuovamente scoppiano grandi approvazioni dei costituzionali, e proteste e urla altissime dall'Estrema, donde si lanciano verso Pozzo frasi vivacissime e anche ingiurie volgari.

Pozzo, però, li rimbecca con grande energia, fra un baccano assordante.

CABRINI esclama: « Si è lanciata l'accusa di discorsi improduttivi! Io, però, andai a farli anche oltre la frontiera! » *(Approvazioni all'Estrema; grandi rumori dagli altri banchi, donde si grida ironicamente:* « Ma Morgari! E Todeschini? »).

Il baccano dura lungamente. Vedo sempre Pozzo Marco fieramente ritto guardare e apostrofare i socialisti, finchè gli si avvicinano il questore Giorgino-Apostoli e Pellegrini che unitamente a Chiappero e Giacosa, che gli seggono vicino, riescono a calmarlo.

Una forte minoranza contro Bettòlo.

Dopo la discussione dei rimanenti capitoli del bilancio della marina, e dopo le dichiarazioni di Bettòlo, che nell'Arsenale di Venezia gli studi pei sottomarini sono molto avviati, fra la viva aspettativa della Camera si procede a scrutinio segreto alla votazione di questo bilancio.

La votazione segue fra la vivissima attenzione ed aspettativa della Camera. Numerosi deputati si assiepano nell'emiciclo osservando curiosamente i votanti e contrassegnando con esclamazioni e commenti il deporre delle palline nere o bianche nell'urna.

Un senso di grande pietà desta l'on. Rigola, quando a braccetto di Todeschini passa lento e triste davanti alla tribuna cercando con le spente pupille coperte dalle lenti nere le urne, dentro alle quali depone le palline con la mano sorrettagli da Todeschini che poi, tenendolo sempre a braccetto, lo riconduce a passi lenti fuori dell'aula.

L'interesse aumenta naturalmente quando i segretari fanno il computo delle palline bianche e nere. I deputati si affollano in triplice fila contro il banco dei ministri, seguendo la cernita e il computo. Mentre Biancheri, fra religioso silenzio, accenna a leggere il risultato, rientra Bettòlo che riprende il suo posto al banco dei ministri.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

Votanti	319.
Favorevoli	182.
Contrari	137.

L'esito della votazione desta molta impressione: è evidente che una grande parte della Camera non ha fiducia nell'on. Bettòlo, e ne vedrebbe con molto piacere il suo allontanamento dal Ministero. Da molti si crede che dopo questa votazione il Bettòlo non possa più rimanere a capo d'un Dicastero, che più degli altri richiede l'assoluta fiducia del Parlamento e del Paese. Nei corridoi corre voce delle dimissioni di Bettòlo; ma son voci: sarà meglio attendere la conferma.

***

Comincia quindi lo svolgimento delle proposte di

Inchiesta parlamentare sulla marina.

PODESTA', segretario, dà lettura della seguente proposta degli onorevoli Morgari, Ferri, Varazzani, Bissolati, Cabrini, Catanzaro, Nofri, Barbato, Montemartini e Lollini: « La Camera, ritenuto essere emerso da pubblicazioni e da relazioni e dichiarazioni parlamentari che per le costruzioni della marina da guerra lo Stato è insufficientemente difeso contro le pretese della speculazione privata, e che cospicue somme vennero spese in diversi periodi oltre i limiti degli stanziamenti, delega ad una Commissione di dieci deputati, da eleggersi a scrutinio di lista (ogni deputato votando cinque nomi), di indagare la consistenza, le cause e le eventuali responsabilità dei fatti suriferiti e di indicare entro il novembre prossimo i mezzi opportuni ad ovviarvi per l'avvenire. »

Parla un socialista.

MORGARI ricorda che un'inchiesta del 1867 *(commenti)* già rilevò molto disordine nella marina. Ricorda altresì che l'on. Randaccio, relatore del bilancio del 1891, rilevò come una parte delle spese per le costruzioni navali non fosse stata giustificata dal Ministero.

Accenna alle spiegazioni date allora alla Camera dall'on. Morin, le quali, però, non escludono l'esistenza di un non lieve disordine amministrativo. E' dunque naturale la proposta di una Commissione d'inchiesta che accerti lo stato vero delle cose e dica alla Camera se per caso siffatto disordine esista tuttora. Censura poi come poco esatte e confuse alcune impostazioni di spesa dei capitoli del bilancio della marina, come quella del capitolo 27 (Per navi in armamento, in armamento ridotto, in riserva, in disponibilità ed in allestimento).

L'on. Morgari è assai ascoltato; ma allorchè, in un momento così serio e solenne, vuol fare una parabola di spirito, la Camera non lo segue. Egli, dopo aver citato una frase di Morin, dicendo che « Palumbo era colto, ma mancava di combattività », soggiunge: « Veramente per un ammiraglio è una qualità poco adatta! » *(Da Destra e dal Centro si odono marcati rumori di disapprovazione)*

Mentre parla Morgari tutti i settori sono popolatissimi. Al banco del Governo vi sono dieci ministri: manca solo Baccelli. Sono presenti tutte le notabilità, tranne l'on. Sacchi.

MORGARI, continuando, nota come in questa somma complessiva di oltre 6 milioni si comprendano assegni, soprassoldi, indennità varie, che duplicano, triplicano e persino quadruplicano gli stipendi degli ufficiali dello Stato Maggiore, all'infuori di ogni disposizione di legge. *(Commenti e interruzioni)*

Accenna ad altri indizi, dai quali sorge il sospetto che altri sperperi avvengano nei cantieri navali. Di qui deriva che il nostro programma navale è lungi dall'essere attuato, non ostante la spesa di oltre 500 milioni e non ostante le promesse fatte dall'on. Brin, allorquando propose la legge del 1877.

Ricorda che l'on. Giolitti nel 1899 dichiarò alla Camera che per la marina non avrebbe accordato ulteriori somme fino a che non fosse riordinata l'Amministrazione del Ministero della marina.

Deplora che ora il ministro Giolitti si opponga all'inchiesta parlamentare.

GIOLITTI: « E crede lei con una semplice inchiesta di accomodare tutto? »

FERRI: « E per la Banca Romana non volevate l'inchiesta, dove i ladri rubavano! »

GIOLITTI, scattando in piedi e a voce alta: « Non l'ho permessa, ma l'ho fatta io l'inchiesta, ed ho scoperto tutto quello che c'era! *(Vivissimi applausi a Sinistra. Rumori all'Estrema)* Mi opposi all'inchiesta parlamentare perchè non volli che si falsasse la verità, ma l'inchiesta la feci io, e i colpevoli andarono in carcere. » *(Vivi applausi da molte parti; interruzioni vivaci all'Estrema Sinistra)*.

FERRI grida: « Ho qui gli atti parlamentari. Lei non ha fatto niente! »

GIOLITTI, con grande energia: « Lei falsifica la verità. Le ripeto che l'ho fatta io, e quando c'ero io i colpevoli andarono in prigione. »

DEL BALZO CARLO: « Ma furono assolti! »

GIOLITTI: « Furono assolti da quelli che volevano l'inchiesta politica! » *(Nuovi rumori; vivissimi applausi ai settori di Sinistra; apostrofi dall'Estrema Sinistra)*

Il PRESIDENTE esorta vivamente la Camera a mantenere la dovuta calma.

MORGARI, riprendendo il suo discorso, accenna al sospetto che sotto tanto disordine vi sia di peggio. Accenna pure ad alcune voci raccolte dai giornali, secondo cui grandi e piccoli funzionari del Ministero sarebbero agenti e rappresentanti pagati di Case industriali.

Accenna ad altre voci raccolte dai giornali di interessi che legano uomini politici ad industriali privati. Ripete quindi che un'inchiesta è assolutamente necessaria per appurare la verità, poichè, dice l'oratore, queste voci non sarebbero apparse sui giornali se non ci fosse qualche cosa di vero. *(Rumori, commenti)*

Accenna alle origini ed alle vicende delle Acciaierie di Terni, ai molteplici aiuti dello Stato che le portarono a grande potenza finanziaria, ai suoi premi esorbitanti, al *trust* coi produttori esteri.

Quando Morgari dice d'aver attinto notizie da un opuscolo firmato: « Avv. Pace, » dalla tribuna dei ministri si grida: « Buono! Buono! » *(Risa; mormorii)*

Mentre Morgari continua a leggere nell'opuscolo Pace, ad un tratto esclama: « E tutto questo per pagare delle *sinecure*.... » *(Ilarità ed esclamazioni)*

Morgari rimane contrariato: « .... Sinecure o *sinècure* è lo stesso! »

Anche su tutto quanto riguarda le Acciaierie di Terni domanda un'inchiesta parlamentare.

Un'inchiesta diventa poi indispensabile quando può accadere che un ministro della marina si trovi costretto a dover smentire notizie pubblicate nei giornali relativamente alla parte che si pretende avuta da un suo congiunto nel trust delle acciaierie.

Ed a questo proposito osserva che il ministro avrebbe dovuto querelare i giornali accusatori. Non si dica che l'inchiesta ferirebbe la marina militare. E' questo un vieto pregiudizio; le istituzioni si difendono risanando i mali anche a rischio di sollevare scandali.

Deplora che il Ministero sia deliberato di respingere l'inchiesta. Confida che la Camera l'approverà egualmente. Non è mosso da odio personale, ma dal legittimo desiderio di far sì che cessi lo sperpero del denaro pubblico, tanto più quando si pensa che a molti urgenti bisogni del Paese non si può provvedere per difetto di mezzi finanziari. *(Applausi e congratulazioni all'Estrema Sinistra)*

Parla un costituzionale.

DE MARTINO si oppone alla presa in considerazione della proposta Morgari. Propose, è vero, nel 1900 un'inchiesta sull'Amministrazione della marina; ma ora vi si oppone, e ne dirà brevemente le ragioni, sapendo di dispiacere forse agli uni e agli altri, ma sicuro di compiere il suo dovere. La sua proposta d'inchiesta fatta alla Giunta del bilancio aveva per scopo di studiare e proporre rimedi ai difetti organici dell'ordinamento della marina, ma non v'era compresa nessuna questione di persone come nessuna accusa di corruzione. *(Commenti e interruzioni all'Estrema Sinistra)* Riteneva allora, come ritiene ora, che radicali riforme erano e sono necessarie, ma ad esse i ministri non possono provvedere e non hanno provveduto. La Commissione parlamentare avrebbe fatto entrare nella coscienza pubblica una persuasione che avrebbe finito per imporre al Governo una via nuova: e tanto è vero che l'inchiesta da lui proposta aveva carattere di cose e non di persone, che egli non insistette e la ritirò quando il ministro Morin, in seno alla Giunta generale del bilancio, dichiarò che essa avrebbe potuto scuotere l'autorità e il prestigio del ministro e del Corpo stesso della marina. Se avesse creduto a fatti di corruzioni, nessuna preghiera di Governo lo avrebbe potuto trattenere dal dire la verità alla Camera e chiedere luce. Oggi la situazione è completamente diversa; più che sulle cose l'inchiesta si rivolge alle persone, e varrebbe ad accreditare sospetti e diffidenze su tutta la marina. E su qual base sorgerebbe? Sopra accuse che nemmeno un inizio di prova.... *(Interruzioni e rumori all'Estrema Sinistra)*

Il PRESIDENTE invita gli interruttori a rispettare la libertà di parola. *(Benissimo!)*

De Martino continua dichiarando che ad una inchiesta di fatto, che manca di ogni giusto motivo, non può consentire, perchè il danno morale al credito della marina vincerebbe ogni possibile vantaggio materiale. Non crede però che il Governo possa continuare sulla via del lasciar fare e del lasciar andare. *(Commenti vivaci in vario senso)*

Si spende male e troppo in cose che non rispondono a una necessità vera, cioè all'aumento d'una difesa efficace. Quanto fu detto e fu votato anche con un ordine del giorno della Camera, ma nulla fu concluso. L'oratore cita come esempio: primo la riconosciuta necessità di unificare e semplificare l'Amministrazione degli Stabilimenti dello Stato; secondo, l'alto prezzo delle ordinazioni all'industria privata, e specialmente alle Acciaierie di Terni. Sul primo fatto, le dichiarazioni del ministro Bettòlo gli parvero vaghe e indeterminate, e non tali da lasciar prevedere vere e radicali riforme. La verità è che il ministro è impotente a compierle, e per molteplici ragioni deve intervenire il Parlamento. Sul secondo fatto, nessun sicuro affidamento è venuto fuori dalla recente discussione. Lo Stato però rimane in balìa dei contratti fatti *ad libitum*, potendo un ministro ottenere o non il prezzo secondo che egli sappia imporsi o l'industriale resistere; poichè manca una concorrenza, distrutta dal *trust*. *(Commenti)*

Non dubita che il Governo troverà una via giusta per soddisfare al vivo desiderio del Parlamento e del Paese; ma non vuole nè può volere che sia una conseguenza di una inchiesta sorta dal sospetto e dalla diffidenza. *(Commenti)* Più che la bontà stessa delle navi, è lo spirito degli ufficiali e dei marinai che può condurre alla vittoria, e questo spirito dobbiamo gelosamente custodire. E non dobbiamo dimenticare che la vittoria male la potrebbe conseguire un Corpo disorganizzato dal sospetto e dall'accusa. *(Approvazioni)*

Voci: « A domani! »

Il PRESIDENTE rimette a domani il seguito della discussione.

Sull'ordine del giorno.

Il PRESIDENTE avverte che domani mattina, alle 9, comincerà la discussione sul bilancio delle poste e telegrafi.

GUICCIARDINI, d'accordo col ministro dell'istruzione, propone che si discuta il disegno di legge per modificazioni alla legge sui monumenti e sugli oggetti d'antichità e Belle Arti.

ZANARDELLI consente, e così rimane stabilito.

***

Il bilancio d'agricoltura è approvato a scrutinio segreto con voti 184 contro 96.

La seduta termina alle 18,50.

Domani seduta alle 9 e alle 14.

Le impressioni sui voti della Camera.

Le previsioni sul voto per l'inchiesta.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22,15:

Qualche sorpresa ha suscitato oggi il voto segreto sul bilancio dell'agricoltura, nessuna quello sul bilancio della marina. E' indubitato che molti ministeriali hanno dato la palla nera nella speranza di liquidare subito il Bettòlo e sottrarsi così alle molestie del voto per appello nominale sull'inchiesta.

Quanto agli odierni discorsi, Morgari e De Martino furono entrambi infelicissimi, e nella sala dei Passi Perduti si diceva motteggiando che Morgari aveva fatto il compare del Ministero e De Martino quello dell'Estrema.

E' atteso con impazienza il discorso di Franchetti. Coloro che gli sono colleghi nella Commissione del bilancio e nella relazione sul Ministero della marina, da lui fatta qualche anno fa, credono che egli abbia fatti in mano che giustificano la sua proposta.

Stasera si ripete che Rudinì finirà per votare l'inchiesta, perchè il Morgari ha tratto in ballo la vendita della *Varese* e della *Garibaldi*, compiuta mentre egli era ministro. Sicuro di aver fatto opera di vero e grande interesse pel Paese, dirà che desidera l'inchiesta perchè tutta la verità venga in luce.

Questo pretesto per ottenere l'inchiesta sembra meno fondato, giacchè la vendita delle due navi fu oggetto di ampia discussione alla Camera e di un voto.

Però i ministeriali hanno sempre calcolato che i rudiniani avrebbero finito per votare l'inchiesta.

Stasera nessuno dubita ch'essa sarà per appello nominale respinta.

Ma quando pure l'ostruzionismo non riescisse, sarebbe assurdo e vano negare che la situazione non rimanga difficile: non per la questione dell'inchiesta sulla marina, ma perchè Sonnino e l'Estrema hanno incominciato a votare insieme. Quando s'è incominciato questo gioco ci si prende gusto e si desidera di continuare.

Pel Ministero parlerà domani Zanardelli; ma da quanto so non è esatto che annunzierà l'avvenuta nomina d'una Commissione reale con mandato di procedere all'inchiesta.

A questo, caso mai, si verrà dopo il voto, non prima. *S.*

I commenti della stampa.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22,30:

L'Italie dice che le 137 palle nere contro il bilancio della marina sono il risultato d'una coalizione del Centro con l'Estrema Sinistra.

L'Italie, poi, commentando la discussione della Camera, dice che per accettare l'inchiesta bisogna portare alla Camera accuse precise, basate sui fatti, mentre quelle mosse dai socialisti sono solamente basate su indicazioni vaghe.

La *Patria* torna a dichiararsi contraria all'inchiesta sulla marina, sostenendo la volgarità delle accuse stesse, che dice a base di sospetti e di insinuazioni.

Il *Giornale d'Italia* dice che solamente un'inchiesta parlamentare può dare sicurezza ed affidamento.

La *Tribuna* dice che l'Estrema Sinistra più o meno volentieri subisce l'inchiesta, ma a subire Ferri si sono messi anche i conservatori che fanno capo a Sonnino, i quali dovrebbero essere i più fieri avversari della campagna di Ferri, e per lo sostengono per convenienza.

L'Avanti!, commentando la seduta della Camera, dice che, dopo la votazione, Bettòlo si deve dimettere.

Il giornale socialista dice poi che nel 1899, essendo ministro Bettòlo, furono iniziate operazioni d'inchiesta nei magazzini degli Arsenali militari della marina; ma queste operazioni furono ostacolate in mille modi, ed oggi, dopo quattro anni, nulla si sa dell'esito di esse. « Ciò spiega perchè non si vuole l'inchiesta sulla marina. »

Il gruppo Marcora voterà l'inchiesta.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Il gruppo radicale che fa capo a Marcora deliberò di votare in favore dell'inchiesta sulla marina.

Ferri e l'ostruzionismo.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23,5:

L'on. Ferri, a proposito della minaccia d'ostruzionismo, stampa nell'*Avanti!*: « Non m'è mai passata per la mente l'ostruzionismo per una discussione che non lo ammette, visto che essa si chiude e si esaurisce con un unico voto di massima », ed aggiunge: « Ma qualunque sia l'esito del voto, la questione dei « succhioni » nella marina non sarà finita. Anche per l'inchiesta sulla Banca Romana vi furono due voti contrari, ma poi al terzo dovettero concederla. Per la marina chi vivrà, vedrà. »

Posizione insostenibile

Dunque la Camera dei deputati ha approvato a scrutinio segreto il bilancio della marina con 182 voti favorevoli contro 137 avversi.

Questi miseri 45 voti di maggioranza sono l'indice degli umori che regnano alla Camera verso il ministro Bettòlo: prima ancora di sapere qualcosa sul risultato dell'inchiesta, e qualunque ne sia l'esito, possiamo dunque affermare una verità: il ministro Bettòlo è stato moralmente sconfitto.

Difatti, sul risultato di questa votazione non v'ha luogo ad equivoci. In un bilancio tecnico come quello della marina, dove per giunta i partiti estremi neppure puntano le loro critiche e i loro progetti di riduzione, una volta esaurita soddisfacentemente la discussione degli articoli e dei capitoli, il voto, se non unanime, non può mancare di essere di quelli in cui la maggioranza appare più imponente. Esulano, da un bilancio di questo genere, quei motivi politici che possono ridurre le maggioranze, come invece avviene nei bilanci degli interni e del tesoro. Dunque, le 137 palle nere colpivano la persona del ministro.

Altro fatto degno di nota. Supponendo anche l'Estrema Sinistra quasi al completo, si sa che questa non conta che una sessantina di deputati. Quindi, circa ottanta dei voti che colpiscono Bettòlo vengono dai partiti costituzionali. E, degli altri favorevoli, quanti deputati avranno dato palla bianca solo per non suscitare una crisi impreparata, perchè vogliono conoscere bene le intenzioni del Ministero e, infine, perchè, secondo una corretta teoria costituzionale, non reputano corretto respingere un bilancio?

Dall'andamento della votazione di oggi tutto questo è lecito supporre: come è lecito dedurre che ben peggiore forse sarebbe stato l'esito di un voto sulla persona del Bettòlo, se si avesse potuto arrivare a toccarla senza passare attraverso alla compagine rispettabile di un bilancio.

Ciò dato, sembra a noi che ormai al ministro della marina non resti che un'unica via dignitosa: rassegnare le dimissioni. In un momento come l'attuale, pel bene della marina noi riteniamo che l'on. Bettòlo, di cui pure riconosciamo l'alto valore, non sia, per un fatale cumulo di circostanze, l'uomo atto a ritornarle il prestigio. Lui ministro, le lotte, le ire, i sospetti si acuiscono e prolungano. E il Ministero è posto nella durissima necessità di respingere un'inchiesta, che è nella coscienza di tutti gli onesti, perchè essa è anche uno schiaffo morale a un suo membro onorato. Ma di questa posizione, in cui il Ministero si trova e da cui per delicatezza non può uscire da sè, l'on. Bettòlo deve sentire tutta la difficoltà critica e spontaneamente deve liberare i colleghi.

Perchè, intendiamoci, se l'on. Bettòlo si ostinasse a restare aggrappato al suo seggio per averla vinta nella questione dell'inchiesta, può forse illudersi che questa vittoria salverebbe la sua posizione? Non crede egli piuttosto che la peggiorerebbe moralmente e che il diniego d'inchiesta, lungi dall'essere un trionfo suo personale, sarebbe il risultato di una serie di considerazioni e di impegni in cui la sua persona non entrerebbe proprio per nulla?

Ma non vogliamo insistere. Noi siamo convinti che un uomo che si è educato sul libero mare ha già compreso la dura verità che a lui derivano dal voto sul bilancio della marina e che quindi senz'altro, sfuggendo alle snervanti lusinghe parlamentari, saprà trovare quella via retta in cui, tutelando la propria dignità, salverà quella dei suoi colleghi e recherà un bene inestimabile a quella marina stessa al cui benessere ha consacrato tanta attività della sua energica esistenza.

Un'altra vacanza del Senato.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:

Oggi il Senato, per mancanza di numero legale, ha troncato la sua seduta alle ore 14,45.

Domani seduta alle ore 15.

Il rinvio della mozione Barzilai.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23,50:

Il gruppo repubblicano, di concerto col Governo, ha deliberato di rinviare la mozione Barzilai sulla politica interna a quando si discuterà il bilancio dell'interno.

Quando Martini si dimetterà dalla carica di governatore dell'Eritrea.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 20,37:

Il *Pungolo* è informato che l'on. Martini resterà nell'Eritrea ininterrottamente fino al dicembre, intendendo di riordinare in modo definitivo le finanze della colonia e di fare l'inaugurazione della nuova linea ferroviaria. A dicembre l'on. Martini si dimetterebbe irrevocabilmente dalla carica di governatore.

Clubs e Circoli femminili

Si parla assai a Parigi, in questi giorni, della creazione di un caffè per donne, e della fondazione di un circolo femminile, il quale tiene tavola bandita e si prefigge di dare anche dei veglioni e dei *five o' clock* esclusivamente riservati alle signore sole in cerca di un luogo di riposo, ove esse possano prendersi qualche spasso, senza nessuna promiscuità.

Parigi, però, possiede già da cinque o sei anni dei *ladies' club*, che adempiono press'a poco allo stesso ufficio, e se un nuovo circolo — il terzo — viene oggi fondato, è semplicemente perchè il movimento si propaga e le signore si trovano bene della vita del *club*, ove possono distrarsi e godere di talune comodità che ciascuna, in casa propria, non potrebbe avere.

Tre vedove — due sorelle e la figlia di una di esse — furono le iniziatrici, che prima tentarono a Parigi un esperimento di tal genere. Senza tanto strepito, esse fecero appello alle loro relazioni, convitarono delle donne vedove o nubili, tutte, per forza, un po' isolate nel mondo, ed incominciarono ad organizzare alcune amichevoli riunioni. Lo scopo era di formare una società piacevole, ove le isolate della vita potessero convenire a partecipare ai diversi vantaggi che risultano dall'associazione ad un circolo.

Pasti relativamente economici presi in comune, buone ed interessanti conversazioni famigliari, gabinetti di lettura, abbonamenti ai migliori periodici, serate musicali e letterarie, tali erano i vantaggi promessi.

Essi furono tosto compresi ed apprezzati, ed il primo circolo femminile si trovò fondato.

Veramente a Parigi si erano già avute delle assemblee femminine, e sotto Napoleone III fecero un certo chiasso il Club delle « Ridanciane », composto di attrici, di cantanti da caffè-concerto e quello delle « Giuocatrici », di cui certe serate furono epiche, ma ben presto le riunioni dovettero sciogliersi.

« Ridanciane » e « Giuocatrici » si eclissarono poco soddisfatte di se stesse e convinte che si morrebbero di noia se avessero continuato a voler imitare le sregolatezze del sesso forte.

Che poteva infatti guadagnare la donna nello sfuggire alla vita domestica e nello slanciarsi per snobismo in manifestazioni di indipendenza di tal fatta? Si era persuasi che i circoli di donne non sarebbero stati molto migliori dei circoli d'uomini, i quali non sono già per se stessi una così bella cosa, ed ecco perchè, mentre a Londra esistevano già numerosi *club women*, e agli Stati Uniti i *ladies' club* non si contavano più, le parigine continuavano a mostrarsi ribelli ad ogni idea d'associazione.

Fu, anzi, per un mero caso se nel 1895 il *club* delle vedove venne fondato, e si può dire che fu la scelta di un eccellente locale, fortuitamente offertosi alle iniziatrici, che decise della sua fondazione.

Tenuto bene ed elegantemente, creato al di fuori d'ogni pensiero di lucro e di emancipazione femminina, questo *club* ebbe successo e, senza dubbio, esiste ancora.

Assai differente, invece, è l'organizzazione dei circoli femminili di Londra, i quali per la maggior parte si sono costituiti per rispondere ad uno scopo sociale od a mire professionali.

Dopo il vasto progresso commerciale ed industriale che ha modificato le condizioni del lavoro e strappata la donna al suo ambiente domestico naturale per introdurla nei laboratori, nelle officine, nei magazzini, negli uffici, creando così una categoria di spostate spesso in guerra colla società, ove stimano il posto che occupano inferiore ai loro meriti ed ai loro stipendi, derisoriamente ridotti ed insufficienti ai loro bisogni, diventa necessario che quelle cui si chieggono tali sacrifici e tale lavoro s'organizzino allo stesso titolo degli uomini, per migliorare le loro condizioni.

Le fanciulle e le donne, preoccupate dall'avvenire e dal presente ad un tempo, hanno così il diritto come il dovere di riunirsi allo scopo di prestarsi aiuto ed assistenza e di discutere in comune dei loro interessi professionali.

I circoli femminili di Londra hanno generalmente questo carattere: sono discreti asili ove si rifugiano, accanto alle più fortunate, le donne che soffrono e dove la sventurata che è sola può trovare una famiglia.

In un solo quartiere di Londra, un circolo femminile del lavoro, in due anni appena di vita, s'è già raccolto intorno oltre 500 donne. Numerosissime ragazze, desiderose di sfuggire ad incresciosi contatti od a compagnie pericolose, accorrono quivi alle ore dei pasti, e per esse la grande sala del circolo si trasforma allora in una trattoria, che potrebbe essere chiamata la trattoria delle ragazze londinesi, tanto è il gaio cinguettio che la riempie.

Parecchie sale attigue sono riservate alla conversazione od alla lettura. Molte commesse, sartine, modistine seggono quivi a fare la loro corrispondenza od a scarabocchiare quelle letterine che faranno poi tanto piacere ai vecchi parenti che stanno in provincia.....

E quando i giorni di sciopero o di disoccupazione arrivano, e specialmente per le sarte e le modiste, è qui ancora che quelle ragazze convengono per chiedere consigli ed informazioni.

Un altro importante circolo femminile di Londra e che occupa, esso solo, un grande casamento è quello dell'*Amicitia*.

Le associate a questo circolo sono giovinette che tentano la carriera dell'insegnamento o si dedicano a lavori intellettuali. Studentesse, istitutrici, maestre, trovano nella capitale casa, per modico prezzo, i loro tre pasti e l'alloggio. Il circolo *Amicitia* le tiene sotto la sua generosa e leale protezione: mette a loro disposizione una ricca biblioteca, e talvolta, durante l'inverno, chiama scienziati e letterati a tenere letture o conferenze. Le associate dell'*Amicitia* sono sempre numerosissime.

Molte di esse, siatene certi, non dimenticheranno mai per tutta la vita i benefizi di questa ospitalità deliziosa, nè, sovratutto, l'influenza morale dell'ambiente sì dolce all'anima, sì confortevole nelle lotte della vita.

Nelle condizioni di esistenza che l'organiz-

mazione attuale del lavoro fa alla donna, e nella necessità in cui essa si trova di scegliere una professione, i circoli femminili da costituirsi non dovrebbero essere su altri modelli che questi.

Questi *club* del *Lavoro femminile* e dell'*Amicizia* soccorrono poderosamente, talora, l'aspro cammino che deve percorrere la donna moderna e specialmente ai suoi inizi *nel mondo*. Moltiplicare queste stazioni di riposo e d'aiuto — ove la giovinetta può e salvaguardare se stessa e trovare un punto d'appoggio e un indirizzo di vita — è certo cosa d'alto valore sociale e morale.

Anche in Italia ci si potrebbe pensare.

Il Governo provvede con una Commissione ai bisogni delle Puglie.

I commenti della « Patria » e dell'on. Ciccotti.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Il Consiglio dei ministri si è occupato della situazione nella provincia di Lecce e ha deliberato di inviare sopraluogo una Commissione composta di funzionari dei Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, con incarico di vedere e provvedere in via di urgenza ai bisogni della popolazione di quella provincia.

La Commissione è partita questa sera stessa. Ne fanno parte Schanzer, presidente; Raffaelo Manganelli, per il Ministero dei lavori pubblici; Basile, per il Ministero delle finanze.

La *Patria* a proposito dei fatti di Lecce, dice che il Governo, addolorato, troverà assolutamente il modo di pacificare gli animi e dare testimonianze di fatti dell'interessamento a quelle popolazioni. Aggiunge che per i fatti del 1 e 5 corrente saranno presi energici ed urgenti provvedimenti non appena saranno giunti i rapporti della Commissione d'inchiesta.

Le interrogazioni presentate alla Camera, saranno rinviate alla stessa epoca.

Ciccotti nell'*Avanti!* dice di non riuscire a capire l'efficacia dell'agitazione frondista dei sindaci della provincia di Lecce. Il fatto però è grave e sintomatico e l'esempio sarà imitato in altri luoghi del Mezzogiorno.

Ciccotti descrive la triste situazione delle Puglie e della Basilicata.

L'affare dei " trusts „ siderurgici.

Domande e ricerche.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23,30:

Francesco Lanza scrive al *Giornale d'Italia* sulla questione dei *trusts* e dei relativi rogiti Ricci e Scielo. Dice che bisogna avere il coraggio di dire la verità: verità sulla formazione del *trust* siderurgico-navale; verità sulla destinazione dei capitali che verranno richiesti; verità sulle persone che parteciparono alla Commissione, come reali contraenti o come effettivi mediatori. Alla stessa guisa che pel *trust* dei brevetti vi è un rogito Ricci di data certa, così pure si faccia conoscere il rogito Scielo, pure di data certa, sul *trust* siderurgico-navale.

L'*Avanti!* osserva che il telegramma di Afan de Rivera, in cui questi diceva di ignorare la Convenzione preparata nel 1900 dal Bettolo pel fitto a privati dell'Arsenale di Napoli è in contraddizione con la lettera successiva, dove afferma che tale Convenzione esisteva.

L'*Avanti!* conclude: « L'imputato risponde sconclusionato. Per telegramma ignora; per lettera invece sa. »

La relazione sull'abolizione dei dazi di consumo

Uno sgravio di 12 milioni.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22,44:

E' stata distribuita alla Camera la relazione della Commissione centrale per l'abolizione dei dazi interni sui farinacei ed altre riforme sul dazio consumo, secondo la legge 1902. Risulta che furono finora ridotti i dazi sui farinacei in 120 Comuni; cessarono in 60 Comuni chiusi, in 2240 Comuni aperti, in 76 frazioni aperte di Comuni chiusi. Risulta che per 41 Comuni chiusi la soppressione delle barriere daziarie è un fatto compiuto, in altri 22 è già stata deliberato, il che porta uno sgravio di 12 milioni, con un concorso dello Stato di 5,500,000 lire.

Il Congresso dei commercianti.

I voti del Congresso.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20,25:

Oggi il Congresso dei commercianti e degli industriali, sotto la presidenza di Morpurgo, discusse la questione dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

Fortunski, a nome dell'Associazione commerciale di Roma, fece un minuto esame sulle esportazioni, raccomandando la difesa della produzione agraria, anche col sacrificio dei prodotti industriali, che l'attuale regime doganale ha debolmente favorito. E in questo senso propose un ordine del giorno che fu approvato all'unanimità.

Si approvò all'unanimità la proposta di Mola, di chiedere la pubblicazione in tempo utile dei lavori preparatori della Commissione permanente dei trattati e delle tariffe di guerra, che si dicono preparate contro l'Austria.

Il Congresso passò quindi al tema dell'abolizione del dazio consumo. Dopo una viva discussione, all'unanimità fu approvato un ordine del giorno che invita il Governo ad affrontare risolutamente il problema dell'abolizione dei dazi interni, sostituendoli con le risorse ordinarie e straordinarie dei bilanci che i sacrifizi dei contribuenti hanno portato allo stato attuale di floridezza.

Sui *trusts*, il Congresso ha approvato un ordine del giorno con cui si auspicano affinchè l'uso dei *trusts* non sia a scopo d'una guerra al consumo.

Votò quindi la domanda per l'aumento dello stanziamento per il concorso dell'Italia all'Esposizione di Saint-Louis, e una protesta contro il disegno di legge che aumenta le tariffe postali sulle stampe.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 17,5:

Nella sala del Concistoro il Papa ha ricevuto i pellegrinaggi francesi, belgi e canadesi, reduci da Terra Santa. Pronunciò un breve discorso in francese ed ha ammesso alcuni pellegrini al baciamano.

Come una guardia nobile papale perdè la carica.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23,10:

La guardia nobile conte Pietro Marchi, trattenuto in questi giorni agli arresti, aveva contravvenuto ai regolamenti disciplinari invitando ad un the nel quartiere due signore della Società Bianca. Oggi il conte Camillo Pecci si è recato di buon'ora in Vaticano per sottoporre al Pontefice la decisione che quello il contravventore dal Corpo delle guardie.

Una bicchierata dei giornalisti romani all'avv. Cortina.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22,30:

Nella sala della stampa al Telegrafo s'è fatta una bicchierata fra giornalisti di tutti i partiti in onore del vostro corrispondente avv. Cortina, che, per le sue benemerenze come segretario dell'Associazione della stampa, è stato promosso in questi giorni ufficiale della Corona d'Italia.

Scioperi d'avvocati per protesta contro la riforma giudiziaria.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

A Santa Maria Capua Vetere ed a Montecassino gli avvocati, in segno di protesta contro la riforma giudiziaria, hanno disertato le udienze del Tribunale e dell'Assise.

A Montecassino fu inoltre tenuto un Comizio, che terminò con una vivace dimostrazione per le vie.

Sul viaggio di re Vittorio a Parigi.

Vi andrà la Regina?

Il commento di un giornale parigino.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Si assicura che, per quanto siano state fatte vive sollecitazioni da parte del Governo francese, non è ancora deciso che la regina Elena accompagni il Re a Parigi. Il Re partirà da Racconigi la sera del 14 luglio, e giungerà a Parigi nelle ore antimeridiane del 15.

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 16:

Il *Radical*, parlando della visita del Re d'Italia a Parigi, scrive che il giorno in cui divenne evidente che la Francia non sarebbe ricaduta sotto il Governo clericale, fu il giorno della riconciliazione con l'Italia. E' giusto perciò che sia sotto al Ministero Combes che la politica anticlericale riceva la sua consacrazione e, per così dire, il suo compenso.

Clemenceau pubblica un articolo nell'*Aurore*, nel quale protesta contro l'idea che Loubet restituendo la visita a Roma si debba recare dal Papa.

L'autonomia comunale al Congresso dei segretari comunali.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17,45:

Oggi in merito all'autonomia comunale e alla semplificazione dei pubblici servizi ha il Congresso riconosciuto la piena autonomia dei Comuni, e fa voti perchè il Governo provveda:

1.o Alla sollecita nuova circoscrizione territoriale sulla base dell'ultimo censimento;

2.o A fare opera di vario decentramento, rispettando i principii dell'autonomia comunale e procedendo ad una radicale riforma delle finanze comunali insieme alla semplificazione dei pubblici servizi;

3.o Sia inaugurato nelle Amministrazioni il sistema della specializzazione delle tasse;

4.o A sostituire all'Istituto di tutela delle Giunte provinciali il sistema del *referendum*;

5.o Che siano determinate con una legge le responsabilità degli amministratori, dei funzionari, creando agli impiegati quelle condizioni di libertà e d'indipendenza necessarie per la esplicazione e l'accettazione di detta libertà.

Il riscatto delle Obbligazioni del prestito di Livorno.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17,45:

Nella sala della Prefettura, con intervento del cav. Cesare Poggi, segretario della Commissione pei prestiti comunali e provinciali, vennero novamente convocati i portatori delle obbligazioni del prestito di Livorno del 1871.

Risposero favorevolmente per il riscatto delle obbligazioni stesse, ventun creditori per lire 1,243,098 50; si dichiararono contrari sei per L. 279; si astennero undici per L. 780,905. Quindi la proposta del riscatto avrà il suo pieno effetto dopo l'esaurimento della protesta pendente presso la IV sezione del Consiglio di Stato.

Goblet e la politica religiosa della Francia.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,50:

Renato Goblet, già presidente del Consiglio e capo del partito radicale in Francia, pubblica nella *Revue politique et littéraire* un articolo che produce molta impressione. E' intitolato: « *Dove andiamo?* », e dice: « Mai, in alcun momento dopo che la Repubblica è stata definitivamente fondata ed ha cominciato ad essere governata dai repubblicani, mai la Francia si è trovata in una situazione più critica e l'avvenire è apparso più incerto.

« La lotta è discesa nella strada e quasi nel tempio; è per la prima volta certamente che si videro partiti ostili darsi ritrovo nelle chiese per battersi sotto l'occhio della Polizia.

« Non vi ha che una parola per qualificare la situazione; è la guerra, la guerra religiosa, la guerra civile.

« Poco importa ormai sapere chi abbia cominciato e da qual parte siano i primi e i più gravi torti. Data la situazione attuale, è dovere politico di porvi termine il più prontamente possibile.

« Ciò bisogna fare per rendere a questo paese la pace interna in cui visse fino a questi ultimi anni. E non occorre fare meno sotto il punto di vista estero, dacchè la Francia sta perdendo i benefici degli sforzi che ha fatto da trent'anni a fine di risollevarsi.

« Infatti, qual parte può avere nel mondo una nazione che si mostra incapace di governarsi? »

Goblet ritiene che la legge sulle Associazioni non sia stata completamente ingiusta, dacchè si doveva in qualche modo porre un argine al dilagare dei beni di manomorta e alle prepotenze delle Congregazioni religiose.

« Ma da ciò ad attentare alla libertà delle persone, delle opinioni e delle credenze ci corre un gran tratto.

« Continuare nella politica attuale — conclude Goblet — è condurci forse alla peggiore reazione. »

La sottomissione del Figuig.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23:

Si ha da Algeri che stamane parecchi emissari dei *ksours* di Figuig vennero a fare atto di sottomissione, disposti ad accettare tutte le condizioni che i francesi volessero imporre. Il generale O' Connor si rifiutò di riceverli: egli attenderà ancora ventiquattro ore la capitolazione di Djemma; quindi le sue truppe intraprenderanno una nuova marcia.

Quando si farà il processo Humbert

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23,35:

La Camera di accusa ha rinviato alle Assise Federico e Teresa Humbert, Emilio e Romano Daurignac per reato di falso, di uso di falso e di truffa.

Si crede che il processo si farà non innanzi la prima quindicina d'agosto ed occuperà circa dieci udienze.

La morte della figlia di Bourgeois.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23:

La seduta della Camera era oggi presieduta dal vice-presidente Lucrais, il quale ad un certo punto fece la seguente comunicazione, durante lo spoglio dello scrutinio: « Ho appreso un'orribile notizia. Il nostro presidente è stato colpito nelle sue più care affezioni: sua figlia è morta! (*Movimenti*) Sono così commosso io stesso che non posso esprimere i miei sentimenti, che sono pure i vostri. (*Applausi unanimi*) Credo che la Camera vorrà testimoniare la sua simpatia al nostro presidente sospendendo la seduta. » (*Approvazioni unanimi*)

La seduta è tolta.

La signorina Bourgeois aveva appena compiuto 24 anni. Era stata colpita, 15 mesi or sono, da influenza, che si tramutò in congestione polmonare.

Da quel giorno in poi la signorina Bourgeois non migliorò più, quantunque mandata a Cannes, donde non ritornò che il 28 aprile scorso a Parigi; era stata trasportata al palazzo della Presidenza della Camera, dov'è morta.

Essa aveva fatto i suoi studi al Liceo Molière. D'una intelligenza elevatissima e d'una istruzione assai estesa, era il tipo della donna colta.

Suo padre aveva per lei un'affezione immensa, ed è gravissimamente addolorato di questa sciagura.

La politica austro-ungarica nei Balcani alla Camera austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 19,45:

Alla Camera dei deputati si discute la mozione d'urgenza presentata dallo czeco radicale Klofac, chiedente informazioni esplicite sulla politica austro-ungarica nella penisola balcanica. Domanda il motivo per cui il ministro degli esteri non fa rispettare il trattato di Berlino. Disapprova la politica austro-ungarica nei Balcani. Dice: « Essa è responsabile non soltanto delle cattive condizioni politiche e morali delle provincie occupate, ma anche dei disordini avvenuti in Macedonia o nell'Albania. »

De Körber dichiara che tutte le grandi Potenze sono d'accordo circa l'interpretazione del trattato di Berlino, poichè esse approvano e appoggiano le proposte che, secondo lo spirito del trattato di Berlino, l'Austria-Ungheria e la Russia fecero per la Macedonia. Constata con piacere che la Porta procura di applicare con piena lealtà i provvedimenti destinati a migliorare l'amministrazione delle sue provincie d'Europa, proposti dai Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo.

La Camera respinge l'urgenza sulla mozione Klofac.

Gli sfoghi antitaliani dei clericali austriaci.

Ci telegrafano da Vienna, 9, ore 21,30:

La clericale *Volks Zeitung*, in un articolo scritto con grande volgarità di forma, contesta alla *Tribuna* il diritto di ingerirsi della politica interna dell'Austria. Dice che se l'Austria, allorchè si trattò di concludere la Triplice, avesse tenuto conto delle condizioni della politica interna dell'Italia, certo l'alleanza non si sarebbe stipulata, perchè quelle condizioni non erano tali da cattivare le simpatie dell'Austria per l'Italia.

I croati tentano di catturare la consorte del bano

Ci telegrafano da Zagabria, 9, ore 22,5:

La contessa Margherita Khuenbedergary, consorte del bano, si recò a far visita ai conti di Bombelles, nel loro possesso di Opeka, nel distretto di Varadino.

Avendo ciò saputo, una massa di contadini accorse al castello, esigendo che venisse loro consegnata la signora Khuenbedervary.

Accorsero uno squadrone di ulani e molti gendarmi, che dispersero i contadini e ne arrestarono alcuni.

La contessa ripartì scortata dai soldati.

Contro il protezionismo di Chamberlain.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 16:

Lo *Standard* dice che corre voce che parecchi membri del Gabinetto non approvano le dichiarazioni di Chamberlain a favore della politica protezionista e principalmente la lettera pubblicata ieri dai giornali. Il Consiglio dei ministri, convocato nel pomeriggio d'oggi, discuterà probabilmente questa questione.

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23,50:

Il *Temps* ha da Liverpool che il corrispondente da Londra della *Liverpool Post* telegrafa che bisogna aspettarsi le dimissioni di Chamberlain fra 48 ore.

La persecuzione degli ebrei in Russia.

Ci telegrafano da Leopoli, 9, ore 21,30:

La *Slowo Polskie* riceve dal confine russo delle notizie sulle violenze commesse contro gli ebrei nella città russa di Beresteczko durante il mercato.

Parecchie migliaia di contadini minacciarono di commettere un eccidio simile a quello di Kischineff. Gli ebrei, presi da panico, chiusero le botteghe e telegrafarono al governatore invocando aiuto.

Centinaia di ebrei sono partiti. Mancano i particolari.

A Bialostok la folla, furibonda, invase le case degli ebrei, gettò i mobili sulla strada e vi appiccò il fuoco. Furono saccheggiate una cinquantina di case e oltre una settantina di botteghe. Molti ebrei vennero maltrattati.

Una banda rivoluzionaria distrutta dai turchi.

Costantinopoli, 9 (*Stefani*). — Venerdì scorso una banda rivoluzionaria fu completamente schiacciata dalle truppe turche a Grasoven, a tre ore al nord di Salonicco. Ebbe 15 morti e perdette 10 fucili Manlicher e 10 Gras, ed ebbe un prigioniero. Nei distretti di Istib, Kratova e Kumanova i Comitati distribuiscono armi.

Quello che dice il capitano " dell'Insulaire „ sul disastro del " Liban „

Ci telegrafano da Marsiglia, 9, ore 17,15:

Sembra impossibile tentare il salvataggio della posta che aveva il *Liban*. Squadre di palombari lavorano però a raccogliere i cadaveri che si trovano nei fianchi del piroscafo sommerso.

Il rapporto del capitano Arenard, della *Insulaire*, dice che il *Liban*, dopo lo scambio dei fischi, gli tagliò la strada, presentandogli in pieno il tribordo. Vedendo la collisione inevitabile, l'*Insulaire* fermò la macchina e fece macchina indietro; ma la distanza era così poca che urtò il *Liban* a tribordo, all'altezza del primo albero. La prua dell'*Insulaire* si infranse contro il *Liban*.

Arenard conclude che non può spiegarsi la manovra fatta dal *Liban*.

Scioperi in Isvizzera e nella penisola iberica.

Gravi disordini.

Ci telegrafano da Barcellona, 9, ore 20,10:

Gli scaricatori del porto si sono messi in isciopero. Tutto il lavoro è paralizzato. Molte navi ancorate nel porto subiscono gravi danni.

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23,10:

La *Patrie* ha da Lisbona che un grande numero di scioperanti tessitori, sobillati da agitatori, attaccarono gli agenti e saccheggiarono i negozi.

Le donne e i bambini si sdraiarono per terra dinanzi alle truppe.

***

Ci telegrafano da Berna, 9, ore 24:

Lo sciopero dei falegnami si va facendo gravissimo, tanto che il Governo ha creduto necessario di pubblicare un proclama, col quale vieta, sotto pena di arresto, ogni assembramento e ogni attentato alla libertà di lavoro.

I proprietari, riunitisi, hanno deciso di escludere per quindici giorni dalle loro officine i falegnami appartenenti ai Sindacati.

In un villaggio in prossimità della città sono avvenuti fatti deplorevoli. Alcuni operai vi si erano recati per lavorare; nel ritorno, dovendo attraversare una foresta, trovarono la strada barricata, ed ivi gli scioperanti li assalirono. Ne nacque una vera battaglia, che non ebbe termine se non con l'arrivo di numerosa forza.

Il caso di peste a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 9, ore 20,50:

L'esame batteriologico ha dimostrato che l'infermiere Margraf, che assisteva il dottor Sachs, non fu colpito da peste. La febbre è probabilmente d'indole reumatica.

Un paese bersagliato dal fulmine.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 23,5:

Si ha da Perpignano che durante un violento uragano scatenatosi nel dipartimento il fulmine è caduto in parecchi punti. Vi sono dieci feriti, di cui parecchi gravemente.

Un investimento ferroviario ad Isola del Cantone

Ci telegrafano da Novi Ligure, 9, ore 20,50:

Alle ore 17,30, mentre il treno 1779 manovrava nella stazione di Isola del Cantone, sullo stesso binario, proveniente da Novi, giungeva il treno merci 1141, che investiva la coda del primo treno, danneggiando due carri e facendone deviare un terzo. Non si ebbero a lamentare disgrazie.

La vendetta di un ergastolano.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 20,40:

Mandano da Porto Santo Stefano che era rinchiuso da alcuni anni in quell'ergastolo certo Pietro Piermatteo, il quale serbava dei sordi rancori contro il sotto-capo Fasio, dal quale si credeva perseguitato. Stamane gli si avventò contro e gli vibrò un terribile colpo alla regione epigastrica, ferendolo mortalmente.

La costituzione di un assassino quindicenne.

Ci telefonano da Milano 9, ore 18:

Oggi si è costituito alle Autorità di pubblica sicurezza il quindicenne Attilio Palmmuccia, garzone nel caffè-concerto *Iride*, che litigò coi due fratelli Altieri, uccidendone uno.

Nell'interrogatorio, cui fu subito sottoposto, sostenne di essere stato provocato e percosso, e che, accecato dall'ira, menò un colpo all'impazzata. Credette dapprima di aver ferito leggermente alla coscia l'avversario; quando si accorse che la ferita era grave, fuggì.

REATI E PENE

IL PROCESSO Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale penale di Torino — 9 giugno).

Udienza pomeridiana.

Parla l'on. Palberti, difensore del Corinaldi

Alle ore 14, appena aperta l'udienza, si alza l'on. Palberti: dopo un breve prologo, entra risolutamente nel merito della causa, a difesa, dice l'oratore, di una figura secondaria del dramma bancario. Il Corinaldi avrebbe dovuto comparire in questo processo come testimonio ed informatore, non come accusato. Altri che avevano avute sfacciate mediazioni, che con pubblicazioni più o meno discrete provocarono il processo, e che erano stati designati a testi in causa, non si vollero neppure ascoltare all'udienza!

Si può domandare quale fu la ragione di tanto interessamento del Corinaldi per la Franco-Italiana. La risposta è facile quando si risalga alle origini delle trattative fatte con Banche estere per rialzare le sorti del Banco, che aveva attraversato terribili crisi.

L'oratore fa rapidamente la storia delle prime trattative coi gruppi anglo-americani, trattative da cui sorsè ogni sospetto di affarismo per parte del Corinaldi.

Intanto Corinaldi, come corrispondente di Florio, ha la triste avventura di conoscere Modugno, capo di quegli affaristi che cercavano la speculazione per divorare patrimoni.

Contemporaneamente due uomini, che potevano imporsi, per posizione e competenza, studiano altri progetti e cercano concertare l'affare con Rouvier, poi colla Banca Gestione, infine colla disgraziatissima Banca Industriale. Modugno, il quale sapeva che Corinaldi, per i suoi lunghi rapporti col Banco, ne era l'uomo di fiducia, avvicinò pertanto Corinaldi a Poli ed a Pantaleoni; tosto concreta un progetto il Flourens ed un altro il Poli. E subito si delinea nella lettera stessa con i quali si accompagnavano questi progetti la condotta retta ed onesta di Corinaldi. Infatti i due onorevoli sentivano il vivo bisogno di affiatamenti intimi e compiacenti; Corinaldi invece agiva apertamente, lealmente, coscienziosamente rivolgendosi sempre e soltanto a Cattaneo, presidente di quel Banco di cui era il suo uomo di fiducia.

Più tardi a Parigi dai francesi si desiderano delle garanzie immediate e accrotte, e Modugno accenna all'opportunità del concorso di intraprenditori, cui dalle sfere ministeriali vengano affidate opere pubbliche o governative.

Ma Corinaldi, ricevuta questa lettera, protesta contro le sordide pretese di Modugno; nobile risposta questa che non seppero dare i due onorevoli. E di questa sua protesta renderà il Corinaldi tosto edotto l'on. Pantaleoni. Si deve perciò a Corinaldi, ed a lui soltanto, se il Banco non fu travolto in combinazioni che avevano subdoli e loschi scopi. E' quindi ingiusto attribuire a Corinaldi la responsabilità di combinazioni che erano state stipulate da altri. Egli vi è comparso come rappresentante titolare di un gruppo ausiliare nell'esecuzione delle fatte stipulazioni. Nessuno può negare che sarebbe stato imperdonabile che il Banco avesse sottoscritto anche i 6 milioni di capitale italiano; allora la necessità si imponeva di un nuovo atto col presentare il gruppo. Ed è naturale che si ricorresse al miglior cliente del Banco Sconto, a colui che aveva interesse alla riuscita dell'affare, all'amico che cento volte avrebbe prestato la sua firma senza pensare nemmanco alle conseguenze di questo atto.

Nota poi che nell'esecuzione dell'operazione il Corinaldi non prese affatto parte. Acquistate le azioni, chi le serba? Certo non Corinaldi, ma Gullino ed altri impiegati del Banco Sconto. Quando si comperano le azioni, chi ne fa l'ordinazione? Cattaneo, che da Montepone sollecita il Gullino. Chi invita al cambio delle azioni? Gullino, soltanto Gullino, come dicono tutte le testimonianze. Quindi in quest'episodio principale della combinazione, Corinaldi non è nemmanco più figura secondaria, ma si ritira dietro le quinte. E d'altronde quando si promettono i versamenti, chi s'impegna è sempre il Banco, poichè Corinaldi è scomparso. Tanto vero che Corinaldi era un prestanome, che a Parigi i tre commissari non pensarono mai di chiedere a lui il maggior versamento di 1,300,000 lire. Si può dunque onestamente sospettare che Corinaldi firmasse il compromesso solo all'intento di ordire una truffa? Egli era il gentile prestanome, tanto come lo erano stati Casana e la Finanziaria. Resta la questione del gruppo.

Essendo dunque il Corinaldi un puro prestanome, è indifferente nella determinazione della sua responsabilità se il gruppo piemontese esistesse o meno.

A Parigi il contegno di Corinaldi fu onesto e scrupoloso.

Mentre due onorevoli abbandonano gli italiani e vanno col Modugno e si stringono sempre più col gruppo francese, che doveva essere poi il manipolatore filibustiere della Franco-Italiana, Corinaldi anzi ebbe un vivace incidente con Pantaleoni, il quale sosteneva e Noël e Modugno, specialmente. E quando vide il persistente contegno degli onorevoli e dei francesi, disse adeguatamente che meglio sarebbe stato abbandonare l'affare e ritornarsene a casa. Ma i commissari saperano tutta la grave responsabilità della rottura del contratto per il sovraccarico di titoli e scemo che restavano al Banco e ne avrebbero ingombrato il libero svolgimento finanziario. Corinaldi il 30 dicembre parte da Parigi, ed arrivato a Torino, si precipita ad informare il Cattaneo delle constatazioni dolorose fatte in Francia. E parla francamente senza reticenze e contro tutti, contro Poli e Pantaleoni, contro Noël, Beffinet e Modugno. E' questo il contegno d'un uomo che ha per solo scopo il lucro di una ricca mediazione?

Giunto l'oratore a discutere sul cambialone, dice che l'accusa dovrebbe essere più seria nel formulare imputazioni. E' infatti rovinata affatto sotto i piedi dell'accusatore pubblico l'incolpazione di falso in questo cambialone, perchè nessuno falsificò la firma di Riccardo Corinaldi.

L'affare del riporto è poi il cataplasma dell'accusa — afferma l'on. Palberti. — Il Corinaldi non era più affatto legato ad una obbligazione verso il Banco. Egli si sarebbe prestato una seconda volta ad una forma di favore, ma con la garanzia d'una lettera di scarico.

Dimostra come fosse nel suo diritto pretendendo ciò; e nessuno, nè dei protestanti, nè degli assaltisti, osò elevargli contro un'accusa.

Anche sull'affare della mediazione, altri presero ben più grosse somme di regalo, eppure non furono nemmanco sospettati quasi di scorrettezza; altro che di responsabilità penale!

Ed è possibile che un uomo che aveva per lui avvenire, brillante posizione, affetto di famiglia, onestà pace ed onore illimitato, tutto infrangesse in un attimo per diventare il volgare truffatore che corre dietro alla sordida speculazione?

Quest'uomo che quando sente scatenarsi la bufera a Parigi, abbandona il campo, inorridito, e viene a ricercare la pace nel seno della amata famiglia le ultime ore dell'anno, può egli essere condannato ed infamato come un truffatore?

E così, dopo questa poderosa arringa, che l'oratore, con una forza non comune di polmoni, dice tutta di fiato, senza un solo minuto di riposo, l'udienza è tolta. *Ciel.*

Gli strangolatori di Collegno.

(Corte d'Assise di Torino — 9 giugno).

Di un orribile misfatto imputati, Giovanni Bertero e Biagio Olivero, da tre giorni siedono nel gabbione delle nostre Assise. E' l'uno un giovanotto membruto, di aspetto gagliardo e torvo; è l'altro un uomo che inganna sulla sua età, ed in suo danno. Trentacinquenne, lo si direbbe già da lungo tempo lontano dalla media età. Contadino l'uno e carrettiere l'altro, ritornavano nella notte del 25 novembre dalla fiera di Rivoli pieni di vino come otri, in compagnia di un altro contadino, certo Bonino Giuseppe, il quale aveva addosso parecchio denaro.

La piccola brigata sali sul baroccio del Olivero e s'avviò per Collegno. Ma la vista di tanto ben di Dio ch'era custodito nel lercio portafogli del Bonino aveva solleticato le bramose voglie del Bertero, il quale, tra i tre salati di vino, era pur quello che aveva il cervello più sgombro. E, approfittato del momento nel quale il Bonino s'era gettato a rovescio sul carro per obbedire al sonno prepotente, gli passò attorno al collo lesto lesto una cinghia adatta a nodo scorsoio e stracchiò con tanta violenza finchè quello schizzò gli occhi e la lingua. Poi gli pose le ginocchia sul petto, e così lo compresse e ricompresse che gli fece in frantumi dieci costole.

L'altro compagnone dormiva durante la lugubre operazione, immerso nel sonno potente della potente ubbriacatura? Ma! mistero! Ebbe paura e fece il morto per non essere più tardi morto davvero? Ma! mistero! Nessuno vide, nessuno seppe mai nulla!

I giurati dovettero credere così al Bertero assassino, il quale raccontò che il Olivera non prese parte all'estremo strazio del disgraziato Bonino, vittima del suo liquore, ma che però aiutò validamente quando occorse gettare in un fosso il cadavere, e che più sollecito accorse fu a spartire il bottino. E maggiormente credettero i giurati, per facile ragionamento, all'assassino che al complice, il quale invece narrava d'aver sempre dormito, mercè il vino che aveva fatto di piombo le ciglia e di aver solo più tardi saputo la confessione del delitto dal Bertero, e sua vendetta il silenzio per poche decine di lire.

I giurati col loro verdetto fecero sì che la Corte potesse condannare il Bertero a 30 anni, ed il Olivera ad 8 anni e 4 mesi di reclusione, più 3 anni di vigilanza.

Il Olivera ancora all'ultimo momento si protestò innocente del misterioso delitto dello strangolamento.

Presidente: Borasso; giudici: Cantarella e Baffadore; P. M.: Forni; P. C.: avvocati Mazzagotte e Cheriei; Difesa: avvocati Borsarano, Messa, C. F. Reggieri e Riccardino; cancelliere: Bozzi; ufficiale giudiziario: Vernet. *Ciel.*

Il misterioso omicidio di via San Tommaso.

(Corte d'Assise di Torino — 9 giugno).

Non era ancora quasi terminato il processo contro gli *strangolatori di Collegno*, che si principiava quello contro il macellaio Ernesto Piatti, d'anni 34, il quale, secondo l'accusa, avrebbe, per futilissimo motivo, ed in correità con un tal Mussa, che ora è morto, vibrato a Brianta Angelo, un povero vecchio (litigone però, a quanto pare), un colpo di coltello che lo mandò al Creatore nell'affare di pochi minuti.

La causa non è semplice, se pur banale fu il delitto. Mussa e Piatti uscivano dal *Caffè della Provincia* (angolo via Barbaroux e via San Tommaso) la notte del 13 maggio 1901, un po' pieni di vino. Il vecchietto, che a quelle ore poco decoro era ancora a zonzo, volle fare il galletto ed attaccò briga per le precedenze di posto con i due macellai. Un'ora dopo alcuni passanti nottambuli videro il vecchio che rincorreva due che se la davano a gambe, e gridava a voce fioca: *Archiappatelii! Archiappatelii!* Ma non disse più a lungo, chè cadde al suolo colla gola squarciata.

Ora il Piatti ammise d'aver dato un pugno sotto il mento al Brianta, ma non una coltellata. E poi, d'altronde, non coincidevano le ore del litigio colla morte del Brianta, che i periti medici dicono, deve essere seguita ad brevissimi minuti la ferita riportata. Arrestati il Mussa ed il Piatti, s'intessè sul loro conto una lunga istruttoria; ma l'accusa non venne a capo di nulla, e dovette rimetterli fuori per insufficienza di indizi.

Il Mussa morì, e quando il Piatti si riteneva già sicuro della sua tranquillità, ecco sortire un testimonio, il quale confidò all'Autorità che il Piatti gli aveva confessato il delitto, gloriandosene con una frase brutale. Il Piatti è arrestato di nuovo; ma egli riesce a dimostrare che il denunciatore covava astio contro di lui perchè era stato testimonio a carico in un processo per ferimento e che quindi per vendetta aveva ragionato.

L'accusa ripiomba a tastone nel buio; quasi vuol riporre in libertà il Piatti, ch'è, d'altronde, impregiudicato ed un bravo uomo; ma due altri testimoni si presentano e confermano il racconto del delatore, il quale, essi dicono, non poteva nutrire odio contro il Piatti quando narrò loro la confessione dei Piatti stesso, perchè il processo non si era ancora fatto e manco non era ancora avvenuto il ferimento.

E Piatti finalmente viene dinanzi ai giurati. L'intrigo è ben avviluppato; torca ai giudici popolari di trovare il bandolo della matassa. E vedremo come vi riusciranno.

Presidente: Borasso; giudici: Cantarella e Baffadore; P. M.: Forni; Difesa: avvocati A. Lamberti e F. Camoletto; cancelliere: Bozzi; ufficiale giudiziario: Vernet. *Ciel.*

Il brigante Torre alle Assise.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 9:

Stamane è incominciato alla nostra Corte d'Assise il processo a carico del brigante Carlo Torre, di anni 28, di Santhià. E' un giovanotto di statura piuttosto alta, di aspetto simpatico, dall'occhio vivacissimo. Veste assai elegantemente di nero. Egli è imputato di omicidio di tale Bevilacqua Giovanni e di minacce a mano armata.

Il Torre fu arrestato il 18 aprile scorso dai carabinieri della stazione di Cigliano, mentre trovavasi in compagnia del latitante Fioravanti Allario, d'anni 28, di Cigliano. I due malvezi furono sorpresi dai carabinieri mentre, nel cortile della cascina *Vittoria*, posta nella frazione Mazzè di Caluso, stavano preparandosi da mangiare. Il Fioravanti, accortosi della presenza dei carabinieri, gridò al compagno: *Scappa Pinot!* Nel frattempo egli riusciva a scavalcare il muro di cinta della cascina mediante una scala e fuggire. Il Torre, preso all'improvviso, non fece in tempo a seguirlo e cadde nelle mani dei carabinieri senza opporre potuta resistenza.

Al momento dell'arresto vestiva pure assai elegantemente. Perquisito, gli si rinvennero 150 lire in biglietti di banca ed in moneta d'argento, più tanti biglietti di banca americani per un migliaio di lire, un rasoio, una rivoltella carica di sei colpi e ventidue cartucce.

Fu nel luglio 1898 che, aggirandosi nel territorio di Saluzzola, era quale merciaiolo ambulante ed ora quale mondarisi, venne imputato di omicidio e condannato nell'agosto in contumacia. Altri suoi compagni coimputati in tale omicidio furono condannati da questa Corte d'Assise a pene assai gravi. Il Torre ebbe già a riportare, prima del 1898, diverse condanne per furto. Dopo l'omicidio riparò in Francia, e poi fece ritorno in Italia, prendendo parte con altri compagni al furto della cassaforte nell'Ufficio del registro di Santhià. Per tale furto, per ribellione ai carabinieri e per porto d'arma proibita, fu condannato alla reclusione per anni dodici ed alla vigilanza speciale per anni tre. Tale condanna fu riportata anche dai suoi compagni.

L'INTERROGATORIO DEL BRIGANTE

L'udienza è aperta poco dopo le 9. La tribuna pubblica è affollatissima ed inquieta, tant'è vero che il presidente Cacron-Orr. è obbligato a richiamare più volte all'ordine ed al silenzio il pubblico, coadiuvato anche dai rappresentanti della benemerita.

Il Torre, guardato dai carabinieri, che stanno con lui nel gabbione, ascolta, in piedi, la lettura della lunga sentenza d'accusa, fatta dal cancelliere Costa, che lo impula di omicidio e di minaccia a mano armata.

Alle domande rivoltegli dal presidente risponde con franchezza e parlando un italiano molto scorretto, ma abbastanza chiaro.

Il *Torre* ammette di essere stato nel 1898 in territorio di Saluzzola Bicilese, facendo, data la stagione, il mondarisi. Terminato il lavoro, si recava nelle cascine a vendere cravatte ai contadini. Nega di essere stato l'uccisore del mondarisi Bevilacqua. Una sera si trovò con altri compagni presso la cascina di *Mosso*, in territorio di Salussola; dopo aver bevuto diversi litri di vino, vennero a rissa con altri individui. Non fu lui, ma un altro della sua comitiva che diede una pugnalata al cuore del Bevilacqua, uccidendolo. Egli, sapendosi innocente, rimase a lavorare nelle cascine quale mondarisi per circa due settimane. Si recò poi a Vercelli, dove rimase due giorni, riparando in seguito diretto in Francia. Ammette d'aver preso parte al noto furto di Santhià. Assicura però che il reato fu da lui consumato assieme con altri quattro compagni.

Come il *presidente* gli fa notare che certi particolari da lui narrati non rispondono al vero, il *Torre* fa degli atti d'impazienza, e per due o tre volte tenta di non rispondere alle domande a lui rivolte.

Il *presidente* nota che il Torre è anche colpito da mandato di cattura spiccato dalle Procure di Biella ed Ivrea per reati commessi unitamente al latitante Fioravanti prima dell'avvenuto suo arresto.

I TESTI D'ACCUSA.

Chiamati dall'accusa, si escutono *Bevilacqua Carolina*, *Luigi* ed *Antonio Bevilacqua*, di Borgosesia, parenti dell'ucciso. Essi nulla sanno sul conto del Torre, e nessuno sono proposti a costituirsi Parte civile.

Quale testimonio doveva pure sentirsi quel certo povero Maglia Luigi, ucciso per brutale malvagità dal giovinotto Mazzetti Angelo, di Agnona, il quale fu nella scorsa settimana condannato dalle nostre Assise.

Il *cancelliere* legge la sua deposizione scritta. In essa il Torre ed i suoi compagni sono definiti « gente birbona e dedita al mal fare ».

Nell'udienza pomeridiana viene udito *Grisi Attilio*, mondarisi, il quale racconta come si svolse la rissa che ebbe per epilogo l'uccisione del povero Bevilacqua Giovanni. Non sa però chi abbia inferto la pugnalata all'ucciso. Solo conosce il Torre, perchè costui si recava nelle cascine quale merciaiolo ambulante a vendere cravatte.

Il pubblico, numeroso, che affolla la tribuna, è alquanto irrequieto, ed il presidente è costretto a minacciare di far sgombrare l'aula per poter ottenere un po' di silenzio.

Ferraris Lorenzo, d'anni 28, di Vercelli (il quale trovasi nelle nostre carceri per scontare una pena a lui inflitta per un tentato furto), nel 1898 trovavasi fra i mondarisi della cascina di *Mosso*, ed ebbe occasione di comprare delle cravatte dal Torre.

Si escutono poi il Sindaco *Bole Bernardo* e certi *Basiglione*, *Bertone* e *Bunghino*, i quali dicono cose di poca importanza.

Si rende sempre più evidente che, dato il tempo trascorso dal giorno in cui venne commesso il delitto ad oggi, circa cinque anni, i testi poco ricordano ancora del fatto, ed il presidente si trova obbligato a rileggere parte delle loro deposizioni scritte. Ed inoltre poco senso gira nel conto del Torre, il quale, tranquillo ed in piedi, ascolta le loro brevi deposizioni. Inoltre diversi dei testi sono morti, altri irreperibili ed altri, degni compagni del Torre, si trovano reclusi.

Il difensore, avv. *Costantino Groppi*, solleva un incidente, affinchè la Presidenza non proceda più nella lettura delle deposizioni scritte dei testi presenti, ma si limiti alla lettura delle parti contestate; ma la Corte respinge l'istanza della Difesa.

Zucchi Primo, contadino, dice che il mattino del 5 luglio, giorno susseguente al delitto, mentre vegliava il cadavere del Bevilacqua, capitarono colà sei individui, fra i quali il Torre. Volloro vedere il morto e poi se ne andarono. Non sa se sia stato il Torre ad uccidere il Bevilacqua.

Si dà poscia lettura della deposizione del teste Gatti, irreperibile, e poi le Parti, d'accordo, rinunziano all'audizione di parecchi testi.

I TESTI A DIFESA.

Terminati i testi d'accusa, incominciarono a sfilare quelli a difesa, che sono pochi.

Primo è certo *Gorret Filippo*, di Santhià, casaro, in allora capo-squadra di mondarisi. Conosce il Torre perchè lo ebbe a lavorare colla sua squadra alla cascina *Grangia* (Salussola).

Teste assai interessante è la guardia carceraria *Pagani Giuseppe*, ora a Biella e prima a Vercelli.

Era addetto a quelle carceri quando vi si trovavano reclusi certi Cavallito, Lusardi e Carmagnola, tre cattivi soggetti, coimputati col Torre nell'omicidio del Bevilacqua. Costoro già comparvero alle Assise nell'anno 1899, se non erro, ed i primi due furono condannati a 28 anni di reclusione ciascuno ed il Carmagnola a 5 anni della stessa pena.

La guardia Pagani afferma d'aver sentito comunicare da una cella all'altra il Cavallito col Carmagnola. Il primo avrebbe detto al secondo: « Tu devi parlare come ti dirò io.... ». Il giorno appresso un'altra guardia trovò per terra un biglietto, scritto col sangue, nel quale il Cavallito dava delle istruzioni al Carmagnola perchè alle Assise facesse comparire il Torre l'autore dell'omicidio. Il Cavallito occupava una cella soprastante a quella del Carmagnola, e quindi tentò di gettare quel biglietto dall'inferriata della sua finestra allo scopo che il foglio cadesse entro l'inferiata della cella del Carmagnola e così avvisarlo di quanto voleva fargli dire.

Terminato l'audizione di questo teste, l'udienza pomeridiana è tolta. Sono le 18.

Domani, sarà sentito un altro detenuto e quindi cominceranno le arringhe. Nella sera avremo il verdetto.

Il processo contro gli arrestati pei fatti di Lecce.

Ci telegrafano da Lecce, 9, ore 19,30:

Terminò ora la prima udienza del processo contro i venti imputati pei fatti di giovedì notte. Furono escussi undici testimoni a carico, i quali sono tutti carabinieri, questurini e delegati. Questi spesso si contraddissero, e mentre affermarono di riconoscere benissimo gli arrestati, quando vennero messi a confronto degli imputati ne indicarono altri. Il commissario Calabrese dichiarò, tra lo stupore generale, che agli agenti furono date categoriche istruzioni di non usare le armi, perchè dello scioglimento dei dimostranti erano incaricati i soldati. Un agente disse d'avere ferito con un colpo di daga alla testa un dimostrante (che si ritiene essere lo studente Lenti, che oggi è stato operato di periostite) mentre era tenuto in arresto dal sergente Castro; ma nessuno prestava fede a questa dichiarazione, perchè il Lenti riconobbe il suo aggressore nella persona del sergente Casto, contro di cui egli sporse querela. Un altro incidente vivace avvenne nella seduta pomeridiana per il contegno scorretto del carabiniere Angelilli contro gli avvocati, che vivacemente dovettero richiamarlo al suo preciso dovere.

Mentre i detenuti venivano tradotti in carcere, furono vivamente applauditi. L'apparato di forza spiegato in occasione di questo processo è immenso. Il Tribunale fu occupato militarmente. La causa durerà varie udienze.

Un processo che ne figlia un altro.

L'on. Pini contro l'on. Marescalchi.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 20,15:

Il deputato Pini querelò la socialista *Squilla* perchè durante il periodo elettorale gli attribuì una frase diffamatoria contro i partiti popolari.

Discutendosi oggi la causa, il deputato Marescalchi si dichiarò autore dell'articolo querelato e confermò che la frase fu veramente pronunciata.

In seguito a questo risultanze, la Difesa dichiarò, a nome del querelante, di estendere la querela all'on. Marescalchi, e domandò l'abbinamento delle cause; ma il Tribunale rinviò l'udienza.

SPORT

La chiusura del secondo Congresso Ippico.

Ieri ebbe luogo la quinta ed ultima seduta del Congresso.

Il prof. *Fogliata* legge due domande-conclusioni contenute in una relazione dal titolo: *La questione ippica*, del dott. Lodovico Braga, assente.

Queste conclusioni, che riguardano la scelta di un solo e adatto tipo di stallone per ogni regione e l'allevamento di stalloni prodotti e scelti nella regione, sono accolte ad unanimità e senza discussione, giacchè armonizzano colle precedenti deliberazioni del Congresso stesso.

Il *presidente* dà poi lettura di una breve lettera del conte Ottavio di Canossa, anch'egli, costretto a rimanere assente, in cui si fa voto perchè sorga una forte Società ippica nazionale, la quale chieda: la divisione del territorio dello Stato in zone ippiche a seconda del loro ambiente naturale; l'adattamento degli stalloni dello Stato alle esigenze zootecniche delle zone; l'istituzione di annuali concorsi a premi per stalloni indigeni; e cavalle fattrici in ogni singola zona ippica; un moderato dazio di protezione sulla importazione di cavalli dall'estero.

Dopo qualche spiegazione da parte del comm. *Marocchi*, si delibera di mandare un plauso al conte di Canossa che con sì costante intelligenza si occupa delle sorti ippiche della nazione.

E così sono terminati i lavori di questo importante Congresso.

Il prof. *Fogliata* ringrazia i congressisti di aver affidato a lui l'onore di presiedere l'autorevole consesso, e passa quindi in rassegna sintetica i lavori del Congresso. Porge quindi un saluto e un caldo ringraziamento al comm. Marocchi, rappresentante del ministro di agricoltura, industria e commercio, alla Società zootecnica, sotto i cui auspici è sorto il Congresso, alla Società promotrice per l'industria nazionale, che ha concesso così larga e cordiale ospitalità ai congressisti. Propone infine che sia inviato un telegramma di saluto e di augurio al sindaco di Verona, dove sorse gloriosamente il primo Congresso, e che fu scelta a sede della Società Ippica Italiana, ed al sindaco di Milano, per annunziargli che la capitale lombarda è stata scelta quale sede del secondo Congresso Ippico. Fa quindi un evviva a Torino, dove è persona tanto fiore di gentilezza, di amore per le patrie istituzioni.

Rispondono, ringraziando, per il ministro, il commendatore *Marocchi*, il quale assicura che egli si farà eco presso S. E. Baccelli delle deliberazioni del Congresso; l'avv. *Monteroni*, per la Società Ippica di Verona; il conte *Gaselli*, per la Società Zootecnica.

SCHERMA.

Una grande accademia a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 9, ore 20,30:

Al teatro Petruzzelli ha avuto luogo un'importante accademia, a cui parteciparono pure i maestri Vega e Pessina, applauditissimi. Si distinsero pure i maestri Pignè, Gagliardetti e Rinaldi.

NUOTO.

Tre signore che tentano attraversare la Manica

Ci telegrafano da Calais, 9, ore 22:

La baronessa Isaacson, che l'anno scorso fece dei tentativi per attraversare a nuoto il Passo di Calais, tenterà novamente questo *tour de force* assieme alla principessa Obolenski ed alla principessa Lubovitski.

Queste tre nobildonne tedesche si allenano quotidianamente, lottando contro la corrente del Danubio.

YACHTING.

Le regate di Cornigliano Ligure.

Ci scrivono da Genova, 9:

Ieri a Cornigliano Ligure ebbero luogo le regate. Nella gara da 3 tonn. e 1/2 ad una tonnellata: *La Lanette*, di Rinaldi Ravano; *La Dei Dei III*, di Zeli Sbertoli; *La Sibil*, di Morasso e d'Aste; *La Nomaira*, di Rossi Martini.

Un grande tiro a volo a Quarto al Mare.

Ci scrivono da Genova, 9:

Nel gran tiro al piccione disputatosi nello stand di Quarto al Mare nei giorni 6, 7 e 8 corrente risultarono classificati: 1.o premio: Pelice Boliotti, di Milano, con piccioni 32 su 32; 2.o Remo Cenotti, di Codogno, con 31 su 32; 3.o Guido Maltoneas, di San Pier d'Arena, con 30 su 31; 4.o e 5.o divisi tra Mario Boldi, di Cremona, e Natale Barosti, di Bologna, con 25 su 27; 6.o Luigi Levrocelli, di Genova, con 26 su 29; 7.o Michelangelo Oliva, di Genova, con 22 su 24; 8.o N. N. Vianeo, di Genova, con 19 su 21; 9.o Hans Marech, d'Ungheria, con 16 su 17; 10.o Ernesto Vallebona, di Genova, con 11 su 14; 11.o nob. G. Galeazzo Lenzi, di Genova, con 13 su 14; 12.o ing. Filippo Tassara, di Genova, con 15 su 16.

Touring-Club Italiano.

Nei giorni 26 e 29 corrente giugno si effettuerà una gita ufficiale ai Castelli Valdostani.

Domenica, 14, avrà luogo la gita a Venaria.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

Una conferenza sulla lotta per l'Università italiana a Trieste.

Una deplorevole mossa della Polizia.

Ieri sera nel teatro Rossini ebbe luogo una conferenza, promossa dall'Associazione universitaria torinese, sul tema: *Lotta per l'Università italiana a Trieste*. Oratore: il prof. Ettore Giglio-Tos, presidente della *Corda-Fratres*.

Alle 20,30 il teatro si andò affollando di pubblico, in grande maggioranza studenti.

Nelle sedie vi era però una numerosa rappresentanza di uditori che da molti anni hanno lasciato le aule studentesche, e non mancava pure una numerosa raccolta di signore e signorine, madri e sorelle di studenti.

Nell'attesa che l'oratore apparisse alla ribalta, dalla platea e dalle gallerie fu ripetutamente intonato l'Inno universitario, cantato da cento voci diverse, fra altissonanti battimani ed evviva.

Poco dopo le 21, il prof. Giglio-Tos, accompagnato da alcuni studenti, prende posto alla tribuna.

Il suo ingresso nella sala è salutato da una esplosione di entusiastici applausi.

Premesse poche parole del sig. T. Barberis, presidente dell'Associazione universitaria, il conferenziere inizia lo svolgimento del suo tema, narrando con efficacia d'arte oratoria tutte le fasi della lunga lotta che vanno sostenendo gli italiani dell'Austria per poter ottenere l'istituzione di una Università italiana, come è loro diritto, sancito dalle leggi costituzionali dell'Impero.

Man mano che l'oratore illustra con particolari le fasi più acute della lotta, l'uditorio scoppia in grida di: «Abbasso l'Austria! Viva Trento e Trieste!»

Il conferenziere infine conchiude consigliando di fare in modo che l'agitazione non assuma carattere politico, ma abbia solo il significato di affermazione di un diritto che spetta all'elemento italiano delle provincie austriache; poichè, dando in questo momento un carattere politico alle agitazioni, si allontanerebbe sempre più la probabilità che l'Austria si pieghi al desiderio dei nostri fratelli.

Al termine della conferenza, coronata da un interminabile scroscio d'applausi, il signor Barberis legge un telegramma da inviarsi agli studenti triestini.

Poscia la sala si sfolla lentamente.

Sulla porta che dà sotto i portici, la gran maggioranza degli studenti si agglomera e, riuniti in gruppi, intonano gli uni l'Inno universitario e gli altri l'*Inno di Garibaldi*. Così cantando, tutti insieme, confusamente, si avviano verso piazza Castello, stando sotto i portici, poichè la pioggia non permette il passaggio nella strada.

Appena però la colonna, per così chiamarla, giunse allo sbocco della piazza, si fece incontro un forte nucleo di agenti, agli ordini di alcuni funzionari.

Senz'altro vengono ordinati gli squilli. Al primo suono della tromba succede uno scompiglio e un fuggi fuggi, nel quale vengono travolti i numerosi curiosi che in quel momento si trovavano sotto i portici e che, nulla sapendo, si erano curiosamente formati all'avvicinarsi della colonna cantante.

Al primo squillo succedono subito dopo gli altri due rituali, e quasi immediatamente, con uno slancio degno di miglior causa, funzionari ed agenti si gettano sulla folla.

Nella confusione si ode una voce che grida: «Arrestatel Arrestate!» E gli agenti arrestano qua e là.

E' facile immaginare il parapiglia che ne segue. Fortuna che durò soltanto pochi istanti.

Tra la folla si trovava pure il prof. Gerafini, trentino, il quale, invitato, aveva assistito alla conferenza. Alcuni studenti gli si affollano attorno e lo acclamano.

Intanto la Polizia si ritira verso il palazzo Madama, e la gente si sparpaglia poco a poco.

Gli arrestati furono cinque e vennero trattenuti in Questura sin dopo la mezzanotte.

La protesta per la inopportuna mossa della Polizia era generale e giustificata. Non si trattava nel caso attuale di sciogliere dei dimostranti tumultuanti o facinorosi che fossero scesi in istrada per turbare l'ordine pubblico; erano giovani che, reduci da un'adunanza in cui era sonata alta la nota patriottica, cantavano l'Inno della loro Associazione e quello fatidico di Garibaldi, le cui armonie destano tuttora nell'animo di ogni italiano vampe di santo entusiasmo. Nessuno gridava degli *Abbasso!* che potessero sonare offesa a chicchessia. Perchè dunque sciogliersi nel modo violento in cui furono sciolti?

Col metodo adoperato ieri sera non si pacificano gli animi: si irritano.

La sentenza nella causa elettorale Cera contro l'on. Morgari e altri.

Ci telegrafano da Casale Monf., 9, ore 22:

Quest'oggi fu pronunciata a questa Corte d'Appello la sentenza sulla nota causa discussa prima a Torino, poi dalla Cassazione di Roma rinviata a Casale, per la cancellazione dal ruolo degli elettori amministrativi di Torino del deputato Morgari, del dottor Norlenghi e di altri socialisti.

La sentenza stabilisce la loro cancellazione dalle liste amministrative, contrariamente a quanto stabiliva la prima sentenza.

La Parte istante, Luigi Cera, era rappresentata dagli avvocati Boyer e Grillo, e dal procuratore Callori; la Difesa dal deputato Maino.

Una bella iniziativa per l'incremento di Torino.

Molti autorevoli cittadini, in rappresentanza dei principali Circoli, Società ed Associazioni, in una riunione recentemente tenuta presso la Camera di commercio, presero gli accordi preliminari per gettare le basi di un'Associazione «Pro Torino», scopo della quale è il favorire il movimento dei forestieri nella città nostra ed agevolarne in ogni modo l'incremento.

Una Commissione speciale, nominata dal presidente della Camera di commercio, ha già compilato un progetto di statuto, ed esso verrà discusso in assemblea, sabato, 13 corrente, alle ore 21, nel salone della Borsa.

La bella iniziativa, dalla quale tanto vantaggio può venire alla nostra Torino, merita pienamente plauso ed appoggio dall'intera cittadinanza.

Incendio in una carrozza tranviaria — I passeggeri in fuga. — Ieri, verso le ore 14,45, si è verificato un fatto che non ha precedenti nella storia della trazione elettrica tranviaria nella nostra città. La vettura N. 136 della Società Belga-Torinese, linea Foro Boario, mentre percorreva il corso Oporto, ebbe incendiato (per cause che soltanto i tecnici possono spiegare) il filo elettrico che passando sotto uno dei sedili trasmette l'energia al motore.

L'incendio del filo provocò un'immediata fumata dal sedile, con grande spavento, come è facile immaginare, dei passeggeri (pochi per fortuna) che si trovavano nella vettura.

Tutti insieme si alzarono e simultaneamente si slanciarono all'uscita e si gettarono giù dal veicolo ancora in moto.

Nel fare il salto il furiere Gardini Luigi, della compagnia di sussistenza, cadde e si ferì alla fronte.

Il poveretto fu accompagnato alla farmacia Boggio, ove vi ebbe una prima medicazione, poscia per cura di una guardia municipale fu accompagnato all'Ospedale militare, ove fu più stabilmente medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Il ferito fu in seguito accompagnato alla sua abitazione in via Roma, N. 26.

La scomparsa di un giovinetto. — Da lunedì mattina manca dalla casa paterna il giovinetto Ferrario Attilio, d'anni 15, figlio del fruttivendolo Ferrario Andrea, con negozio in via Mazzini, 26.

Il giovinetto ha 15 anni, ma è piccolo e mingherlino, cosicchè ne dimostra soltanto dodici. Veste una giacchetta bleu, pantaloni grigi, cappello nero, e nel momento in cui è uscito di casa portava anche un grembiale bianco.

Chi potesse darne notizia ai genitori si acquisterebbe la riconoscenza dei coniugi Ferrario, i quali, come è facile immaginare, da due giorni vivono in continua angoscia.

Giocatori che giocano di mano. — Sulla strada dell'Abbadia di Stura, al N. 163, v'è la cantina dei signor Gribaudo Giuseppe, e dentro la cantina, ieri, verso le 18, si trovavano a giocare alcuni giovanotti: Porcurato Giuseppe, d'anni 18, Regolde Giuseppe, d'anni 19, Ceresa Eliseo, d'anni 24, Lesino Giuseppe, d'anni 20, e Nicola Giuseppe, d'anni 32.

La partita alle carte impegnata dai suddetti giocatori certo non avrebbe fatto parlare di sè, ma siccome essa trascendè in una solenne partita a bastoni, così dovette immischiarsene il brigadiere della locale Sezione di polizia rurale, il quale, in compagnia di tre agenti, accorse a sedare la rissa.

I rissanti, per prima cosa, vennero tradotti in caserma, e quivi uno di essi, il Porcurato, che nella zuffa era stato contuso alla fronte e morsicato al dito mignolo della mano sinistra, fu medicato dal dottor Magnetti e giudicato guaribile in 15 giorni.

Siccome gli allegri compari erano avvinazzati, fu impossibile stabilire chi avesse voluto rompere la testa al Porcurato e mangiargli il dito mignolo, così, per non far torto a nessuno, tutti insieme vennero accompagnati alla caserma dei reali carabinieri, al R. Parco e quivi trattenuti.

Una truffa tranviaria. — Dalla Società Belga-Torinese venne denunziato alla Questura certo E. C., pianista, sorpreso a viaggiare sulle vetture tranviarie sotto la falsa qualità di abbonato.

Denunzia di rapina ed arresti. — Certa Cartosa Vittoria, d'anni 17, ragazza libera, denunziò che nel pomeriggio di ieri si recò, in compagnia di alcuni giovinastri, a bere nel *Ristorante del Gran Paradiso*, al Foro Boario, e che, uscita poscia, fu dagli stessi buttata a terra, calpestata e derubata del portamonete contenente L. 3 10. Quali autori furono arrestati certi Gallardo Giovanni, d'anni 21, Canciulo Secondo, d'anni 20, Vellato Secondo, d'anni 23, e Rolle Domenico, d'anni 17.

STATO CIVILE DI TORINO

9 giugno 1903.

NASCITE: 19, cioè maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Cabella Angelo con Momo Teresa. — Barisi Antonio con Dentis Fortunata.

NB. — Nei matrimoni celebrati l'8 giugno corrente anno invece di *Ricolfi Lorenzo con Rossi Rosa vedova Ferrero*, leggasi: *Ricolfi Lorenzo con Penchienati Antonietta*.

MORTI: Savoldi Margherita, di anni 15, di Firenze, agiata, via San Quintino, 16.
Corrado Lorenzo, id. 73, di Susa, sarto, via Po V. 7.
Maghetti Giovanni, id. 63, di Vercelli, pittore, via del Carmine, 11.
Strada Irene (ved.) nata nob. dei marchesi Cossa, id. 78, di Varese Ligure, agiata, piazza Vittorio Emanuele, 11.
Dorato Antonia nata Griselli, id. 44, di Cigliano Vercellese, esercente trattoria, via Nizza, 105.
Marchetti Elisabetta (ved.) nata Dughera, id. 62, di Collegno, ex-tabaccaia, via Fiorano, 8.
Bensignore Sebastiano, id. 56, di Cuneo, parrucchiere, via Brunetta, 20.
Longo Costanzo, id. 41, di Ferrere d'Asti, bracciante, strada di Lucento, 133.
Molocchino Maria nata Piano, id. 33, di Serralunga d'Alba, fantesca.
Balma Giovanni, id. 60, di Orbassano, contadino.
Antonietta Giorgio, id. 50, di Verolengo, conciatore.
Cane Rosalia (ved.) n. Olivero, id. 77, di Torino, agiata.
Cenna Domenico, id. 72, di Gassino, ammalato.
Bernasconi Lucrezia, id. 30, di Breganzona (Svizzera).
Landberg Margh., id. 73, di Achen (Prussia), agiata.
Bietto Giacomo, id. 25, di Biella, giardiniere.
Gramaglia Dionigi, id. 25, di Torino, macellaio.
Borrio Matteo, id. 52, di Torino, fuochista ferroviario.
Cugno Teresa (ved.) nata Daina, id. 70, di Moretta.
Più 14 minori d'anni sei.

Totale complessivo 35, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc., 15. Non residenti in questo Comune 3.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Spettacolo d'opera), ore 21: *La Bohème*. — L. 1 50.
ALFIERI (Compagnia Veneta F. Benini), ore 21: *Quel che comanda; Rimorso mio mugèr*. — L. 0 70.
BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Il Capitan Fracassa*. — L. 0 70.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Aperta dalle ore 9 alle 18.
GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

IL PROCESSO Cattaneo, Gullino e Corinaldi

(Tribunale Penale di Torino - 10 giugno 1903)

La replica della Parte civile.

L'arringa dell'avv. Cattaneo.

Il secondo oratore della Parte civile esordisce col ribattere le accuse mosse da Erizzo al Banco d'Informazioni contro il Gullino asserendo perchè non si potè conchiudere la transazione. Del resto — dice l'oratore — il Cattaneo ha delle responsabilità secondarie verso il Banco, il Corinaldi è un cliente soltanto, e non un amministratore. Gullino invece era il direttore del Banco. Pesa su di lui l'accusa assai più gravemente. Ricorda l'oratore la partecipazione di Gullino alla Franco-Italiana e dice che a Parigi c'era una masnada di depredatori tanto italiani che *francesi*. Non si può fare grande distinzione di nazionalità. E là si perpetrò la più mostruosa delle mistificazioni, che si conchiuse poi a Torino col *cambialone*. Ora si dice che il *cambialone* non è una cambiale. Ma se Gullino lo chiamò sempre così lui stesso e lo fece registrare come tale! Poi si parla di riporto. Ma se il riporto non fu firmato, e mancò così la persona che s'obbligasse! Riporto e cambialone sono dunque invenzioni di Gullino, cui tanto piacevano i libri segreti dove nessun occhio potesse leggere. Garba a Gullino il cingersi del mistero più stretto in tutte le sue operazioni. Gullino è stato il vero depredatore del Banco Sconto, ed è quindi giusto che il Banco abbia chiesto a lui la maggior somma di transazione, e che qui solo contro di lui s'appuntino gli strali della Parte civile.

La Franco-Italiana non fu ideata perchè Gullino potesse truffare per 70,000 lire il Banco. Ma fu invece l'occasione per il Gullino di truffare. E se avesse potuto avrebbe truffato anche assai di più! Gullino, ch'è l'uomo che non si lasciava sfuggire mai nessun affare, non avrebbe certo rinunziato a questa cuccagna della Franco-Italiana.

Base della truffa è il famoso gruppo. Questo gruppo si fa sorgere e si deprime, a seconda le convenienze. Se la Franco-Italiana va bene, il gruppo c'è; se va male il gruppo non c'è! Ed ora all'udienza si tentenna, e non si si decide. Ma la verità è che tutti credevano all'esistenza di questo gruppo, che effettivamente invece non esisteva e di cui il Corinaldi fu soltanto un cortese prestanome irresponsabile. Gullino, ch'era direttore del Banco, doveva sapere quante formalità ed autorizzazioni occorrevano per poter impegnare il Banco anche per i 6 milioni del gruppo.

L'oratore cerca qui con molta abilità di scindere la responsabilità di Gullino e di Cattaneo, ed afferma che la Franco-Italiana fu una truffa volgarissima come quella del bussolotti o dei birilli. Fu la truffa di un ciarlatano di Borsa. E Gullino non dà le sue azioni al cambio, lui, ed ora si scusa con futili motivi, ed il ciarlatano di Borsa scopre qui la scatola a doppio fondo. Lui, le azioni le mette nel gruppo fatto col denaro del Banco; l'affare va male, il gruppo si squaglia, ma il Banco ha pagato e le 70,000 lire di guadagno sono in tasca al sicuro. Non è questo il truffatore astuto, ma volgare?

Il Gullino non ha soltanto tratto in inganno il Banco, come vorrebbe la legge per reprimere la truffa, ma lo ha addirittura spogliato autoritariamente. Egli fece girare la gran ruota dell'affaraccio per far salire le azioni del Banco e vendere le sue e guadagnare egli, direttore del Banco, come il più ingordo affarista. Le 70,000 lire uscirono dalle casse del Banco ed entrarono nelle tasche del Gullino. Ecco la verità semplice e senza fronzoli di eleganze arte oratoria.

La difesa del Gullino disse che il danno pel Banco seguì le dimissioni del Gullino stesso. Anzi si disse che il bravo direttore ebbe la furberia di far mettere a *dossier* le azioni della Franco-Italiana per garanzia del Banco. Bella garanzia davvero, quando il Banco sarebbe stato obbligato a restituirle alla prima richiesta dei riportatori francesi, perchè si trattava di un semplice deposito.

Si dilunga ancora l'oratore sull'affare del riporto, dicendolo nuovo elemento di truffa. Il Gullino non è l'uomo che aveva la stoffa per essere un onesto direttore del Banco. Il perito Ostia-Ramasino, dopo aver letto nel resoconto della *Stampa* l'accusa mossa dall'avv. Nasi di non aver i periti risposto sul sospetto di azioni indelicate del Gullino, rispose tardivamente che il Gullino stesso vendeva e comprava nello stesso giorno titoli al Banco e nel Banco, realizzando grossi guadagni; e cercò di scoprire: ma non vi riesce. Il Gullino aveva parecchi conti aperti nel Banco.

Un avvocato che fa delle Società, un direttore che fa delle Società si trovano: Poli e Gullino. Poli si mette in intrinsechezza con Gullino e s'insedia nel Banco come consulente legale, cacciandovi quel galantuomo dell'avv. Tancredi Cerruti. Gullino e Parigi trafficano per diventare amministratore delegato della Franco-Italiana; Gullino ha accusato Noël, che in una lettera gli fa accuse gravissime: Gullino ha perfino truffato i suoi difensori ed il Tribunale colle faccende della famosa busta, che il ciarlatano bancario cercò di scambiare in mano dei suoi giudici. La busta presentata al Tribunale non è quella ricevuta da Parigi, perchè in essa ci doveva essere un *chèque* e non un buono d'acconto. Ciò aveva scritto e ripetuto sempre il Noël. Fu perciò questo l'ultimo assai dell'abilissimo truffatore.

Appena l'oratore finisce la sua arringa sottile — durante la quale il Gullino prese continuamente note sul suo *carnet* — il procuratore avv. Casalis legge le conclusioni colle quali la P. C., oltre ai danni da liquidarsi in separata sede, domanda una provvisionale di 300,000 lire.

L'udienza è rinviata alle ore 14. Replicherà il P. M. Si prevede che per lunedì possa essere pronunziata la sentenza. *Cini.*

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio delle poste e telegrafi ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

La negligenza dei ministri.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Roma, 10 giugno.

Seduta antimeridiana.

Presidenza del vice-presidente De Riseis.

La seduta comincia alle ore 9.

Abbiamo subito un incidente, questa volta provocato dai ministri..... che non ci sono.

DEL BALZO dà lettura del processo verbale della seduta precedente. Poi, siccome i ministri interessati nella discussione non si lasciano vedere, cominciano a sorgere proteste, specialmente all'Estrema Sinistra. Parecchi deputati chiedono che la protesta sia inserita nel processo verbale.

Il PRESIDENTE dichiara che si terrà conto della protesta nel processo verbale, ed intanto sospende la seduta per un quarto d'ora.

Quando poi, dopo un quarto d'ora abbastanza..... lungo, dichiara riaperta la seduta, osserva che, non essendo ancora presente il ministro della pubblica istruzione, si potrebbe invertire l'ordine del giorno ed iniziare la discussione col bilancio delle poste e dei telegrafi.

(Voci: «No! No!»)

SOCCI prega il presidente a non voler insistere sulla sua proposta, poichè, discutendosi ora il bilancio delle poste e telegrafi, occorrerebbe poi attendere la fine per passare al disegno di legge relativo alla conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità e di arte, che è urgentissimo.

Allora si stabilisce di attendere il ministro della pubblica istruzione, e, finalmente, quando questi compare nell'aula si comincia la discussione della proposta di legge che vorrebbe modificare la legge 12 giugno 1902 per la conservazione dei monumenti e oggetti d'antichità ed arte.

NASI dice subito che ritiene superfluo ed anche pericoloso il primo articolo. Propone che l'esportazione degli oggetti provenienti da scavi sia vietata per due anni.

Indica, inoltre, altre modificazioni ch'egli stima necessarie, affine di non impedire del tutto il commercio degli oggetti d'arte che non siano di sommo pregio.

PESCETTI ritiene necessario che gli emendamenti vengano meditati per non fare ancora una legge che tra breve debba essere nuovamente modificata.

Propone perciò un intervallo, nel quale si potrebbe iniziare la discussione sul bilancio delle poste e telegrafi.

NASI e GUICCIARDINI, presidente della Commissione, consentono che questa discussione sia sospesa fino alle ore 11: e la Camera approva.

Si passa quindi a discutere il

Bilancio delle poste e telegrafi.

MORANDO fa notare che il servizio postale procedeva meglio quando non c'era un ministro speciale. Vorrebbe l'istituzione di un telegramma di 10 parole a 50 centesimi; la tiratura più chiara delle lettere e l'abolizione delle cinque parole nelle cartoline illustrate, che sono origine d'ingombro e confusione.

Insiste si compia il programma sul riposo domenicale almeno gradualmente, chiudendo gli uffici a mezzogiorno. *(Approvazioni, interruzioni).*

TURATI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a consolidare per cinque anni il bilancio di Poste e telegrafi, in guisa che i proventi che superino i 15 milioni di avanzo attivo netto siano devoluti esclusivamente al miglioramento del servizio e delle condizioni del personale.»

Le previsioni sulla seduta odierna della Camera

Ci telefonano da Roma, 10, ore 11,45:

Il *Capitan Fracassa* dice che il voto odierno della Camera sarà eguale a quello di ieri, perchè i 187 voti contrari riportati dal bilancio della marina rappresentano il massimo sforzo dell'Opposizione.

La sentenza del Tribunale di Termini contro i complici di Varsalona.

Ci telegrafano da Palermo, 10, ore 10:

Il Tribunale di Termini, davanti a cui venne discusso il processo contro Varsalona e compagni, ha emesso la sua sentenza. Gli imputati vennero condannati a pene varianti da anni cinque e mesi uno di reclusione. La sentenza destò grande impressione, non credendosi che il Tribunale avrebbe sorpassato le richieste del pubblico Ministero.

Il Tribunale ha assolto quarantacinque imputati: l'assoluzione del Baroncello Coffari venne appresa lietamente. Varsalona Francesco Paolo fu condannato ad anni otto di reclusione ed a tre di sorveglianza; Varsalona Paolo ad anni due di reclusione e a due di sorveglianza; la marchesa De Cordova a quattro mesi di reclusione; il barone Rizzo a tre mesi di reclusione; la Mangiapane Maria a 15 mesi di reclusione e ad un anno di sorveglianza.

Tre coloni asfissiati.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 8,15:

In contrada Castellana, presso Fuorigrotta, sei coloni lavoravano allo spurgo di un pozzo nero. Tre di essi che vi erano discesi vi rimasero asfissiati. Accorsero i pompieri, ma poterono soltanto estrarre i cadaveri delle vittime.

Un pazzo che passa la giornata sopra un albero

Un maresciallo di P. S. truffatore.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 11,35:

Il pazzo furioso, scomparso dal Manicomio, si presentò ieri sera al suo riparto, dicendo che aveva fame e chiedendo da mangiare. Disse che aveva passato la giornata appollaiato sopra un albero del vecchio Orfanotrofio di Santo Spirito.

— Un maresciallo di pubblica sicurezza fu arrestato, imputato di avere con raggiri carpito ad emigranti una somma superiore a 4000 lire.

Serie preoccupazioni sulla salute della Regina d'Olanda

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 6,20:

Notizie private da Amsterdam dicono che si afferma colà essere la Regina poco bene in salute. Molti medici ritengono anzi che ella debba presentare qualche sintomo di tubercolosi.

L'apparenza debole e sfinita della Regina inquieta le persone che le stanno intorno.

I medici raccomandano un viaggio a Madera, o a Palermo, o al Cairo, dove un soggiorno di un anno basterebbe a rendere la salute alla giovine Sovrana.

Gli impicci in cui si trova il Ministero inglese

per la politica doganale di Chamberlain.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 6:

La massima animazione regnava ieri sera nei corridoi della Camera dei comuni. Infatti le dichiarazioni del ministro delle finanze Ritchie, secondo cui il progetto di *zollverein*, di unione doganale tra la madre patria e le colonie, non era cosa emanante dal Ministero, ma soltanto da alcuni ministri, e che egli per parte sua rimaneva libero scambista nell'anima, erano venute a trasformare tutta la posizione parlamentare e politica.

Si aggiungeva che anche sir Michele Hicks-Beach, ex-ministro delle finanze, conservatore, è egli pure contrario al progetto di Chamberlain.

In tali condizioni di cose si domanda ciò che faranno Balfour e Chamberlain.

Si pensa che se i liberali erano soddisfatti di vedere uno dei ministri più influenti mostrarsi opposto al progetto di Chamberlain, erano per altro poco soddisfatti di vedere che così il Ministero schivava una crisi che avrebbe potuto essere disastrosa pel partito conservatore. Ad ogni modo, Chamberlain sarà probabilmente costretto a presentare le sue dimissioni e con lui probabilmente dovrà dimettersi lo stesso Balfour.

Le opinioni dei deputati dei diversi partiti differiscono tanto a questo proposito, che è difficile poterel raccapezzare.

Tutto quanto v'ha di certo si è che il Gabinetto è in disaccordo completo sulla questione e che se Chamberlain si ostina a voler presentare il suo progetto, una crisi ministeriale è inevitabile.

Frattanto il Re, a quanto si afferma, si sarebbe interposto per prevenire le dimissioni del Gabinetto o lo scioglimento della Camera. Egli vuole che la legge sull'Irlanda segua il suo corso, prima del suo viaggio in questa estate in quel Paese.

I deputati irlandesi appoggiano il Ministero per questa ragione e il Re desidera ardentemente che nulla venga a turbare le feste.

Tutti i giornali naturalmente commentano a lungo stamattina la seduta alla Camera dei comuni, e tutti vedono una rottura fra i membri del Gabinetto e Chamberlain. Quelli di opposizione predicono un prossimo smembramento del Gabinetto.

Il *Daily News* e il *Morning Leader* dicono che Chamberlain è completamente morto per il momento dal punto di vista politico, e che gli sarà impossibile riunire numerosi conservatori proposti all'opinione di Ritchie e di Hicks-Beach. Tuttavia lo scioglimento della Camera non è prossimo.

Il *Daily Graphic* dice che il passo sarà ricominciato al cancelliere dello Scacchiere di aver esonerato il Gabinetto dalla responsabilità di essersi associato alla proposta di Chamberlain.

Lo *Standard* dichiara che Ritchie ha parlato molto chiaramente e che Chamberlain ha dimostrato una rara abilità non rispondendo subito.

Il *Daily Chronicle* dice che la seduta di ieri fu una rivelazione della impossibilità per il Gabinetto di rimanere nella situazione attuale.

Il *Daily Mail* dice che le elezioni generali si impongono; che una situazione nuova è nata e che gli incidenti di ieri segnano una data nella storia dell'Inghilterra.

Lo stesso *Daily Mail* crede che Chamberlain non prenderà la parola durante la discussione attuale e che non presenterà le sue dimissioni.

Il *Times* dice che i circoli ufficiali osservano un grande riserbo circa l'avvenire del Gabinetto, ma si crede che i ministri si sforzeranno di mantenere l'armonia per evitare lo scioglimento finchè le riforme democratiche siano adottate. Durante la discussione ieri il gruppo ministeriale diceva che il cancelliere dello Scacchiere non aveva altra alternativa che di separarsi dal Gabinetto. Un altro gruppo dichiarava che Chamberlain sarebbe presentato le dimissioni. Il solo punto sul quale tutti sono d'accordo è che la proposta di Chamberlain ha provocato una dissensione nel Gabinetto, della quale l'opposizione si compiace.

Ieri lord Rosebery ha pronunziato un discorso a Bishops Hortfort, nel quale ha fatto allusione alla proposta di Chamberlain, esprimendo la speranza che il popolo non tollererà un aumento del prezzo dei viveri. Disse che il Governo e il Parlamento avrebbero potuto fare di più per l'agricoltura, e, conchiudendo, espresse il timore di vedere il ritorno della carestia, che potrebbe essere portata dalla continuazione di una politica che darebbe, crede egli, dei benefizi soltanto illusori.

Le tergiversazioni della Columbia per l'istmo di Panama.

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 7:

Si ha da Washington che il Presidente degli Stati Uniti sta per avvertire la Columbia che la pazienza della Repubblica è ormai ridotta agli estremi.

Se il Congresso columbiano riunito il 20 luglio non prende una decisione definitiva per quanto concerne il canale dell'istmo, le negoziazioni saranno riprese col Nicaragua e colla Repubblica di Costarica, a fine di stabilire che il canale passi per uno di quei due paesi.

Come alloggerà il Re d'Italia a Parigi.

I commenti di un giornale bonapartista al viaggio.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 9,20:

Il *Figaro*, parlando oggi del viaggio a Parigi del Re d'Italia, dà i seguenti particolari intorno all'appartamento al Palazzo del Ministero degli esteri che verrà occupato da S. M.:

«Com'è noto, quell'appartamento si trova al primo piano; si compone di una gran sala ad emiciclo che dà sul giardino; di una sala da bigliardo; di una sala per fumare e di cinque camere.

«Una sola di queste stanze non richiede nessun accomodamento: è il salone dall'emiciclo, che venne completamente rinnovato diciotto anni or sono. Questa sala è decorata da ammirabili tappezzerie di Beauvais, che figurarono nella sezione delle officine nazionali all'Esposizione del 1900; arazzi su fondo arancio, ornati di fiori e di uccelli.

«Il mobilio in legno dorato è ricoperto da tappezzeria Beauvais, che ripetono lo stesso motivo.

«Le altre stanze del grande appartamento del primo piano saranno tappezzate in damasco e broccato, e armonizzeranno coi mobili, ricoperti di velluto di Genova, che già si trovano in quelle stanze.

«Ma in esso, come al pian terreno, il gran lusso delle decorazioni sarà nell'incomparabile bellezza delle tappezzerie antiche e moderne, alcune delle quali riproducono episodi della vita di Maria de' Medici, di Enrico IV, di Enrico XIII, secondo i cartoni del Rubens.»

Nell'*Autorité* Cassagnac porta una Nota abbastanza stonata nel concerto di felicitazioni che accoglie qui l'annunzio della visita di Re Vittorio a Parigi.

Egli si mostra evidentemente contrariato da queste visite rese da monarchi ad un presidente di Repubblica. Ed a questo proposito Cassagnac scrive una serie di motti più o meno felici.

Lo scrittore bonapartista passa quindi ad esaminare tutti i torti che l'Italia avrebbe avuto verso la Francia, compresa la sua pretesa sulla Tunisia, che ora starebbe conquistando pacificamente mediante l'immigrazione italiana e che si prepara a conquistare anche politicamente alla prima occasione in cui la Francia si troverà imbarazzata in Europa. Ad ogni modo Cassagnac dice: «Dimentichiamo tutto questo, quantunque sia abbastanza difficile, che l'Italia riesca a piacere ad un tempo a Berlino e a Parigi, ad amare dello stesso amore la Germania e la Francia.»

I patti francesi ai figuighiani.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 8,30:

Si riceve da Algeri che il pomeriggio di ieri trascorse calmo dinanzi a Figuig.

Non vennero ancora stipulate le condizioni della resa nel caso in cui i figuighiani volessero fare la loro sottomissione.

Si attende di conoscere esattamente la parte presa da ogni villaggio nei precedenti attacchi per determinare le responsabilità.

In ogni caso non si ha intenzione di distruggere le oasi, le quali rappresentano una ricchezza che importa conservare.

I figuighiani avranno soltanto da pagare le spese cagionate dai provvedimenti di polizia che i francesi dovevano prendere per mantenere la sicurezza della loro frontiera. Essi avranno pure da consegnare i banditi rispondenti dalle bombe e da rendere le armi e le munizioni.

Le feste del 14° dragoni di Lituania.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 10, ore 6,15:

Si ha da Wlocławek che in occasione del centenario del quattordicesimo reggimento dragoni di Lituania, di cui è capo il Re d'Italia, vi fu una solenne rivista. Vi assisteva la deputazione militare italiana, composta del comandante del reggimento cavalleggeri *Alessandria*, conte Greppi, e gli altri ufficiali.

Il Re d'Italia fece presentare dalla deputazione al reggimento di Lituania il suo ritratto e un artistico vaso d'argento.

La città è pavesata di bandiere russe e italiane.

Nell'edizione della sera

i lettori troveranno il seguito della discussione alla Camera delle mozioni per un'inchiesta sulla marina. Se, come è assai probabile, avrà luogo la votazione, ritarderemo quanto più ci sarà possibile la pubblicazione dell'edizione SERA, onde i nostri lettori possano sapere come si è risolta l'importantissima discussione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 9 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738.3; ore 15: 738.2; ore 21: 738.4.

Stato atmosferico — Ore 9: cop. pioggia; ore 15 coperto pioggia; ore 21: cop. pioggerella.

Acqua caduta millimetri 18.1.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 11.0 Massima + 13.6

(Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 9: + 13.8
Temperatura minima della notte dall'8 al 9: + 11.0

11 giugno: — Il sole nasce alle ore 4, minuti 21, tramonta alle ore 20, minuti 14.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 10 giugno

Rendita corso medio C.ff. 103 72 1/2.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro 100 02 1/2	—	lettera	100 12 1/2
Svizzera 4	» 100 02 1/2	—	»	100 12 1/2
Germania 3 1/2	» 122 95	—	»	123 05
Londra 4	» 25 16	—	»	25 21

Rendita 5 0/0 per c. 103 75.

Rendita 5 0/0 f. c. 103 87 1/2, 103 90, 103 80, 103 75, 103 70, 103 75.

Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 100 82 1/2, 100 77 1/2, 100 87 1/2, 100 90.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	975 — — —	B. Sconto	141 — — —
B. Comm.	740 50 741 —	Ferr. Mer.	710 — — —
Cred. It.	541 — — —	Ferr. Med.	463 — — —
		Diatto	207 — — —

Cronaca della Borsa. — 10 giugno. — Le disposizioni della nostra piazza, come quelle delle altre d'Italia, non sono cambiate; e, con criterio incerto, sotto l'impressione delle ultime notizie relative all'approssimarsi della conversione, si agitano ad apprezzare e tentoni, propensi a vedere immediato il grande provvedimento, poi quelli che credono invece occorrano ancora molti preparativi.

Questa mattina si esordì col 5 0/0 sulle 103 90 e si oscillò sulle 103 87 103 85, sino a che vennero i corsi deboli di Genova, e lo depressero a 103 80, 103 75 e 103 70. Chiuse nuovamente migliore a 103 75 domandato.

Il 3 1/2, per contro, cominciò titubante sulle 100 82, discese e risalì a lungo sulle 100 775, poi risalì a 100 85, 100 87 e chiuse a 100 90 richiesto.

Trascurati i valori, con prezzi poco dissimili da ieri. Il cambio senza mutamento a 100 075.

Borsino. — 9 giugno 1903, ore 17,45.

Al Borsino le Rendite ebbero uno strano contegno che addimostrava come la speculazione fosse scombussolata. Il 5 0/0 esordiva a 104, superiore Parigi a 104 20 in apertura ed a 103 97 in chiusura (nota per cambio d'Italia); poi scendeva sino a 103 80, ripigliando infine a 103 875.

Il 3 1/2, dopo 100 80, ribassava sino a 100 675 offerto, per terminare richiesto a 100 775.

Ripetiamo che queste oscillazioni ci sembrano prodotte da disorientamento per impressioni sbagliate.

Il resto nell'inazione. Le Comuni deboli a 740 1/2, 741, e le opzioni offerte a 5 e 2 lire, mentre dovrebbero ragionevolmente valere lire 4 50 circa. Si vede che molti, non avendo il contanti per fare l'opzione, cedono il loro diritto a qualunque prezzo per non perdere il tutto.

In generale mercato nullo nei valori, perchè distratto dal movimento imprevisto dei Consolidati.

Rendita italiana 5 0/0 104, 103 90, 103 80, 103 87 1/2.
» » 3 1/2 100 80, 100 67 1/2, 100 77 1/2.
Azioni Banca d'Italia 975, 975 1/2.
» Meridionali 710.
» Mediterranee 462 1/2.
» Banca Commerciale 740 1/2, 741.
» Credito Italiano 541, 530 1/2.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 9 giugno 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	104 12 1/2	103 90	103 90 364	100 —
» » f. m.	104 12	104 00 1/2	104 20	104 12 1/2
» 3 1/2 0/0 p. c.	100 77 1/2	— —	— —	100 75
» » f. m.	100 75	100 72 1/2	100 80	100 75
Az. Banca d'It.	976 —	976 50	975 50	976 50
» Banca Comm.	741 —	740 —	741 —	— —
» Credito Ital.	540 —	541 —	542 —	— —
» Elba	— —	— —	380 —	— —
» Meridionali	710 —	710 —	710 —	710 75
» Mediterranee	462 —	462 —	461 —	464 50
» Terni	— —	1318 —	1318 —	— —
» Savona	— —	— —	148 —	— —
» Carburo Rom.	166 —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	310 —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 9 giugno	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	99 75
» » 3 0/0	98 05
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	103 97
Cambio su Londra a vista	25 17 1/2
Consolidati inglesi	91 [illegible]
Obbligazioni Lombarde	332 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo	31 50
Banca di Parigi	1130 —
Tunisino	480 —
Egiziano 4 0/0 unif.	107 50
Rendita Ungherese 4 0/0	104 20
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 05
Banca Ottomana	575 —
Argento fino	10 50
Credito Fondiario	inquotato
Suez	3900 —
Lotti Turchi	128 25
Ferrovie Meridionali	inquotato
Rendita Russa nuova	98 75
Rendita Portoghese 3 0/0	32 37
Banca di Francia	inquotato
Cambio Madrid	35 35
Banca Commerciale Italiana	740 —
Rendita serba 4 0/0	79 67

Tendenza irregolare.

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	20 44 5	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	79 75
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	69 40
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	102 40
Credito Austriaco	208 10	Ferr. Meridionali	138 30
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	94 80
Id. due terzi	— —	Banca Commerciale	148 20
Cons. Pruss. 4 0/0	104 60	Banco (sconto)	176 10
Rend. Turca 4 0/0	31 75		

Tendenza calma.

Cambio ufficiale pel 10 giugno L. 100 06

Torino. — *Mercato dei cereali 9 giugno 1903.* Mercato calmo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 18 50 a 18 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 18 00 a 18 50 — Grani esteri di forza da 18 50 a 19 00 — Granoni da 12 00 a 13 50 — Granoni gialloni e pignoletti nuovi da 00 00 a 00 00 — Avena da 17 25 a 17 75 — Avena superiori e grigie da 18 00 a 18 75 — Segale da 16 25 a 16 50 — Riso mercantile da 28 75 a 30 00 — Riso fioretto da 00 00 a 00 00 — Farina meliga nomata uso da 20 75 a 21 25 — Farina marca B. da 28 75 a 29 00 — Semola dura da pasta da 29 75 a 30 25 — Cruschi di frumento da 12 75 a 13 25.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Panno Giovanni, gerente.

Quanto si può campare.

Centenari del passato. Centenari moderni.

La morte, questa spada di Damocle che si libra spietata sulle nostre gioie, sui nostri dolori, sulle nostre speranze, può essa venir ritardata nel suo cammino? Si vive più oggi, o si viveva più una volta? E' almeno possibile a noi poter asserire qual è la classe, quale la professione, quale il sesso che vive più a lungo? E, anzitutto, è egli vero che la nostra vita non può, nè potrà mai, in linea normale, andare oltre i mille anni? Questi problemi affaticarono sempre e dovunque le menti degli uomini. «L'uomo — dice G. Finot nel suo singolare libro *Filosofia della longevità*, in cui noi troviamo la raccolta più preziosa delle statistiche concernenti la longevità, — ansioso del suo avvenire, scruta nella vecchiaia dei suoi simili le previsioni per la durata del suo soggiorno sulla terra. E come il soldato pensa al bastone di maresciallo, così ognuno desidera nel suo cuore di essere il primo nella serie delle lunghe vite. E' così doloroso rassegnarsi a sparire!»

Sebbene, malgrado il troppo rapido progresso della industria, l'intenso sfruttamento del cervello, le adulterazioni degli alimenti ed altre cause consimili, col loro fatale andare, il benessere degli individui, dalla vivace civiltà scaturisce insieme e benigna la corrente salvatrice. Le scoperte del Jenner, del Pasteur, le trovate del Lister, la migliorata igiene, la sieroterapia, l'aumentata cultura generale esercitano una benefica influenza sulla longevità umana. Ed anche le profonde ignoranze delle vie digerenti, attenuate mediante i *carbets* di «TOT», sostituite dai medici all'antica cura sintomatica, ha portato il suo granello al grande edificio del benessere umano.

I limiti della vita.

Narra Ruggiero Bacone, dicendo che abbe parte all'impegno l'esattezza scrupolosa, di un uomo vissuto ai suoi tempi, all'età di più di 300 anni. L'Ateniese Cammonio, contemporaneo di Pisistrato, insegna che in Grecia molti uomini, e persino intere famiglie, godevano per molti secoli una perpetua giovinezza. Dice Strabone che nel Pandjab si viveva più di 200 anni. Epimenide di Creta, secondo gli scrittori romani, vide trascorrere tre secoli; e, secondo Plinio, dalla statistica compilata al tempo di Vespasiano, degli abitanti tra gli Appennini ed il Po, risultò che, su una popolazione di 3 milioni, più di 170 individui passavano i 100 anni, ed il loro decano Marco Apponio aveva al suo attivo 150 anni di vita.

Narra Anacreonte che il Re di Cipro, Gonga, campò 150 anni.

Le vite dei Santi Padri sono ricche di affermazioni di questo genere. San Simeone, nipote di Maria Vergine, subì il martirio a 107 anni; San Narciso morì a 166 anni; Sant'Antonio a 105 e Paolo l'Eremita a 113. I monaci del monte Athos arrivavano spesso all'età di 150 anni. Il venerabile Alboma, primo vescovo d'Etiopia, visse al di là di un secolo e mezzo!

Il prof. A. Weismann, che studiò la durata degli esseri dal punto di vista zoologico, giunse a conclusioni lusinghiere per l'amor proprio degli uomini, e piuttosto per il loro amore alla vita. Dalla statistica comparata dei centenari, come appare al principio del 1887, risulta che viveva allora un negro a Buenos Aires, Bruno Contrin, che aveva oltrepassato i 150 anni. Sole in Serbia vi erano tre vecchi da 135 a 140 anni, 18 da 126 a 135, 123 da 115 a 112, e 290 da 105 a 115 anni.

The Lancet, il famoso giornale medico di Londra, pubblicò, poco tempo fa, l'intervista con un centenario di Bogotà, che aveva 180 anni! Il medesimo giornale descrisse un giorno l'operazione di un'ernia strozzata fatta dal Morin su di una donna di 109 anni.

Il caso di Roberto Tylor, morto nel 1898 (cioè solo cinque anni fa), è di un'autenticità incontestabile. Quel gran vegliardo di Scarve era nato nel 1784, e adempiva le mansioni di ricevitore della posta sotto Giorgio IV e Guglielmo IV. La regina Vittoria, alle orecchie della quale era giunta la notizia del più vecchio ricevitore della posta del mondo, gli aveva inviato la sua fotografia, con questa dedica: «Dono della regina Vittoria al signor Roberto Tylor, in ricordo della sua avanzata età, come precedenti a memoria d'uomo». Questo dono della Regina scosse tanto il buono vegliardo, che ne morì tre mesi dopo, all'età di 114 anni! Aggiungeremo, a grande consolazione dei celibatari, che Roberto Tylor si ammogliò quando aveva 100 anni.

Nel medesimo anno decedeva in Inghilterra una signora, nota per la sua confortante qualità, la signorina Anna Armstrong, spirata all'età di 117 anni, nel pieno possesso della sua salute; ella non aveva bisogno nè di occhiali nè di bastone.

Ed attualmente la signorina Maria M. Donald, ricoverata nell'Ospizio dei vecchi di Filadelfia, ha raggiunto il 130.º anno. E la lista non si finirebbe mai. Dal che appare che di persone ultracentenarie ce ne sono anche oggi, come ce ne furono sempre. E noi ci riserviamo di provare in un prossimo articolo che avrebbe forse chi pensasse, oggi, ad un arresto nella vitalità umana.

Lungi dal diminuire, essa sembra piuttosto aumentare, col progredire dei tempi.

Come si può arrivare ai cento anni.

Hanno torto i filosofi pessimisti che dipingono i nostri giorni a così foschi colori. E' bensì vero che la civiltà, coll'intensificazione d'ogni atto e pensiero, sta alle costole dell'uomo, e fin da bambino, non dandogli tempo a svilupparsi, ed obbligandolo ai libri ed al lavoro, senza sospingerlo verso la tomba. Ma la Scienza vigilante fa il dover suo, e l'igiene e le sue scoperte tendono continuamente alla riparazione delle perdite. Sta al nostro buon senso il saper scegliere fra le panacee ed i sistemi razionali.

Chi non sa, a mo' d'esempio, che la cattiva masticazione, il mangiare di fretta o leggendo, e pensando, o discutendo d'affari, i disordini, nell'alimentazione, gli eccessi di lavoro intellettuale sono la causa generale di una vita ripiena di malanni e d'una vecchiaia precoce?

Oh! beati gli antichi che rallegravano le loro mense col suono e col canto, allietati dagli spettacoli più seducenti!

Mentre noi, schiavi del regime che la civiltà ci impone, trascorriamo, se pure, la prima giovinezza, tutti, chi più chi meno, ne risentiamo i tristi effetti. Nè dobbiamo meravigliarci se lo stomaco è il primo a soffrirne.

In quel mirabile e complicato meccanismo che è il nostro corpo, il sangue deve, per sua naturale funzione, accorrere là dove un lavoro si compie; ed affluendo, durante la digestione, alla regione dello stomaco, esso lo aiuta, sviluppando calore, a compiere la funzione digestiva. Ma nelle persone il cui cervello è in continua azione, come può, esso sangue, richiamato continuamente al corpo, accorrere nel medesimo tempo in due punti diversi? Ecco l'origine delle dispepsie, della congestione di fegato, dell'inappetenza, della sonnolenza gastrica e conseguente tendenza alla malinconia, ecc., ecc. E gli uomini d'affari, i professori, i professionisti, gli industriali ed in genere quelle signore che coprono cariche e subiscono emozioni e responsabilità non certo adatte all'indole della donna, ne sanno qualcosa!

Sennonchè, per buona sorte, anche a questi disturbi, che ci fanno invecchiare innanzi tempo, esiste ora il sollievo liberatore. Esso ci è dato da una semplice quanto geniale trovata: l'applicazione della teoria dell'enzimasi all'apparato digerente, entrata ormai nelle abitudini di tutte le persone colte, cui sta a cuore di prepararsi una vecchiaia sana e tranquilla.

Ecco, a titolo di curiosità, per chi volesse approfittarne, il sistema più utile a seguirsi:

Abolire anzitutto i digiuni; gli abusi gravi d'ogni specie; più che quelle cure cervellotiche che promettono il sollievo immediato.

Prendere invece, prima di colazione e di pranzo, un *carbet* di «TOT», con poca acqua zuccherata.

Se noi ci sentiamo la forza d'abbandonare del tutto il bicchierino di vermout e d'aperitivo non poco salta, non dimentichiamo di prendere insieme, immergendovelo, un *carbet* di «TOT». Proviamoci!

Non passeranno molti giorni da che noi abbiamo contratta questa abitudine che il nostro apparato digerente, a riconoscermo, i nostri muscoli, le nostre facoltà mentali e tutto il nostro io avranno acquistato un'elasticità ed un benessere, da molto tempo a noi ignoti.

E non sarà questa, no, la solita eccitazione nervosa artificialmente procurata con sostanze arsenicali, che lascia il tempo che trova ed è poi susseguita dal periodo di stanchezza. No. I benefizi del «TOT» non sono nè miracolosi, nè immediati. L'uomo, lo dicono i fisiologi da assai tempo, non ha punto bisogno, oggi, e di sopraeccitarsi, nè di sovraccaricarsi con medicine. Evitiamo gli eccessi, beviamo poco vino, ed apprendiamo a nutrirci, e distruggere le fermentazioni, qualora nel nostro stomaco o nei nostri intestini si trovino degli ahi mal digeriti. Ecco l'azione del «TOT»: digestivo che deve alla propria complessità il suo grande successo in tutti i paesi.

Il «TOT» non fa che regolarizzare, coll'enzimasi, le funzioni dell'apparato digerente, ed agisce così in via al vero processo rigeneratore e reintegratore delle forze, quello naturale che si ottiene con un buon vitto, misto ad igiene, ed una buona digestione.

E' così, e non altrimenti, che si può, per quanto umanamente possibile, ritardare la vecchiaia e toccare l'ottantesimo e i 100 anni!

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (55)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO MONNIOT

Ricordava quella sera della partenza, quella sera in cui ella gli aveva accordato di venire a dirle addio nella sua camera, come egli ne l'aveva tanto supplicata. Egli non aveva allora che le più pure intenzioni: non voleva, prendendo commiato da lei, che scambiare il giuramento di appartenersi un giorno, per sempre! Fidente in lui, ignorante del pericolo, ella aveva detto sì, senza esitanteria, senza calcolo; lo amava, egli era l'unica gioia della sua vita, ella si sentiva degna di lui, come lo sapeva degno di lei.....

La rivedeva sempre in quella indimenticabile sera degli addii. Ella gli aveva teso le mani con un bel gesto di confidenza, e col più delizioso dei sorrisi gli aveva detto semplicemente il suo amore. Per riceverlo, ed era stato quello l'unico suo artifizio, ella aveva ornata la sua cameretta di molti fiori comprati nella giornata a sua intenzione..... E la rivedeva tanto idealmente bella, nel suo vestito bianco e viola, nell'umile cameretta ornata di fiori e della sua splendida giovinezza!

Quante dolci cose non s'erano dette, stringendosi le mani, guardandosi negli occhi! Qual ricordo, quale separazione e qual ritorno! Ah! perchè non aveva egli saputo comprimere i battiti del suo cuore, contenere i suoi desiderii, mantenere il suo amore nel quadro geometrico tracciato dalle convenienze e dalla buona morale!

Renato si sentiva stringere il cuore evocando il passato in quel momento in cui tutti e due la espiavano tanto crudelmente!...

Rientrato nel suo appartamento, non uscì più per tutto il giorno. Andò a letto presto, ma passò la notte agitatissimo, quasi senza poter chiuder occhio; al mattino, verso le nove, allorchè per la stanchezza s'era addormentato, il suono del campanello lo svegliò di soprassalto.

Si vestì in fretta e corse ad aprire, perchè s'era momentaneamente astretto a vivere senza persone di servizio.

Gli rimisero un telegramma; egli lo dissigillò sollecitamente, lesse, impallidì e si lasciò cadere su una poltrona.

Il telegramma era firmato dal direttore di Saint-Lazare, ed era l'annunzio dell'avvenimento atteso.

La signorina di Gevor aveva, nella notte, dato alla luce una bambina.

VI.

La difesa della morte.

Una indicibile commozione accasciò Renato su una seggiola. Dunque, egli era padre!.... Padre di una bambina che aveva dato il suo primo grido in una prigione!

E fra poche settimane, Giovanna, la povera madre, doveva ripresentarsi davanti alla Corte d'Assise, a meno che un avvenimento provvidenziale non venisse a proclamarla, prima, innocente.

Strana coincidenza, poco fatta per rasserenare il cuore della sventurata donna: la sua creatura era venuta al mondo quasi nel momento in cui lo seppellivano il padre!

La sera di quello stesso giorno, Renato ottenne, dopo le formalità indispensabili, di far prendere la neonata dalla prigione, e la affidò ad una nutrice di Clamart.

Lunghi giorni passarono senza modificare per nulla la situazione. Più il momento dei dibattimenti s'appressava, più il marchese diveniva inquieto, ansioso, desolato. Malgrado le attive ricerche della Polizia e l'incessante sorveglianza di Toby, nulla, non un fatto nuovo s'era prodotto che potesse mettere sulla pista dei veri colpevoli.

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (61)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Ognuno si dimenticava per inquietarsi del pericolo dell'altro. Davanti agli occhi di Susanna passava la visione di una pianura della Sambre, una sera di battaglia; abbandonato sulla neve, sotto la luna larga e bianca, Giacomo la chiamava ancora e quel lamento di agonizzante si perdeva, non inteso, nell'aria gelata. Ma lui, straziato da amari presentimenti, intravedeva i burroni della Sèvre o dell'Hyrôme; delle giovani donne inseguite come lupo..... E Susanna, tanto esile e delicata, errante, coi piedi insanguinati, fra i cespugli.....

— Dunque, — domandò a Giorgio, — tu credi seriamente alla insurrezione?..... Ma non avete armi, non farete nulla.

— Che ne sai? Attorno alle cittadine patriote, quattro o cinquecento parrocchie, nel paese di Retz, nel Bocage e nel Mauges, al primo squillo della campana insorgeranno. I capi? Ma ogni maestro di villaggio, ogni gentiluomo, ogni ex-soldato. Le armi? La falce del mietitore, il coupe-marc del vignaiuolo, il fucile del bracconiere. E forti? Tutti i cigliuoni coperti di bossolo, tutti i campi di ginestre. La paga dei soldati? La vita della loro famiglia o il paradiso se soccombono, per Dio.

— Allora è, più che tutto, una guerra religiosa?

— Sì; qui compiangono il re, e, generalmente, amano i nobili..... Ma nessuno, credo, combatterebbe per noi!

— Allora, — ripetè Giacomo, disperato, — siete pronti?

— Sì: da tre mesi i bracconieri e i guardaboschi hanno fatto tregua; a Maubévriers, mio caro, passano le loro notti a fondere delle palle.

— Ma contro la Francia intera contro di voi!

— Eh! lo so; avremo addosso i vignaiuoli del Cotean, tutto il Paese Alto, poi i dipartimenti vicini, poi Parigi. Che vuoi? Ciò o altro..... i nostri giovani non moriranno mai da casa loro per andare a farsi bucar la pelle sotto una bandiera che odiano. Noi, fra poco, lo vedrai, non avremo più che da scegliere fra quella guerra civile ed il patibolo. Tanto vale, in fede mia, cadere col fucile al fianco quanto finire, col collo nudo e le mani legate, sotto la spinta del carnefice.

Giacomo fece un gesto di scoraggiamento.

Il vecchio aveva, senza dubbio, ragione. Ma quella insurrezione voleva dire Susanna all'abbandono in mezzo ad una lotta al coltello; voleva dire il suo sogno politico soffocato in germe, l'emancipazione dei popoli ritardata, lo smembramento, forse, della patria.

Giorgio gli prese la mano.

— Suvvia, mio caro, checchè avvenga, sempre amici, non è vero?..... Sì, tu pensi alla tua uguaglianza minacciata..... Ce ne rimarrà sempre una, a tutti e due, sta tranquillo..... quella della sepoltura.

Pensava a sua cugina; anche lei, quali tristi giornate la aspettavano? Lasciando Giacomo a Susanna alle supreme confidenze del loro amore, egli s'appressò ad Amalia, la quale, ritta davanti ad una finestra, guardava di fuori, nelle tenebre.

Era profondamente trasformato l'elegante visconte di Coudray; lo spensierato, il corridore d'avventure, erano morti in lui; egli riflettava, ora, misurava la portata delle sue azioni. La scena di Vatambert, per esempio, non avrebbe avuto termine, in altri tempi, senza che Guérranges o lui rimanesse sul pianerottolo; ma avrebbe compreso le conseguenze; Amalia priva del suo miglior difensore se egli soccombeva, e perduta per sempre per lui se uccideva il marchese, perchè la sapeva tanto scrupolosa da costringersi a non più rivedere l'uccisore del marito. Una probabilità, al contrario, gli rimaneva di ottenere la mano della cugina: quella che Guérranges cadesse sotto i colpi di un altro. In tal caso, acconsentirebbe ella? Parecchie volte l'aveva interrogata, con parole velate, a quel proposito, e sempre s'era urtato alla medesima risposta:

— Non ho il diritto di pensarci.

Quella sera un'emozione strana lo stringeva; si sentiva risoluto ad una maggiore insistenza. Siccome vedeva Amalia collo sguardo fisso verso Chantegrolle, invisibile nelle tenebre, egli disse, sospirando:

— Ah! Chantegrolle, Chantegrolle! Ci penserete dunque sempre?

(Continua).

CITTÀ DI TORINO

Avviso di seguita aggiudicazione e scadenza di fatali.

L'impresa per la provvista delle stampe occorrenti alla città dal 1° luglio 1903 al 31 dicembre 1912, venne provvisoriamente aggiudicata, mediante il ribasso di L. 16,00 per cento, per cui l'importo annuo approssimativo da L. 80,000 viene a residuarsi a L. 66,480.

Il termine utile per presentare al Civico Ufficio Legale offerta di ribasso non inferiore al vigesimo scade, stante l'abbreviazione dei termini, alle ore 11 di sabato 16 giugno 1903.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Civico Ufficio di Economato. 7801

Impresa dell'Esquilino

IN LIQUIDAZIONE

Società Anonima — Sede in Roma

Capitale versato L. 15,000,000

Si prevengono i signori Azionisti che il Liquidatore ha stabilita la convocazione dell'Assemblea generale ordinaria pel giorno 30 giugno corr., alle ore 17 (cinque pomeridiane), in *Roma*, nei locali della Società (via Principe Amedeo, n. 23), per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Liquidatore;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed approvazione del bilancio chiuso al 31 marzo 1903;
4. Nomina dei Sindaci e Supplenti;
5. Retribuzione al Collegio sindacale.

Andando deserta la convocazione per mancanza di numero, l'Assemblea resta fin d'ora riconvocata per il giorno 10 luglio p. v., alle ore 17, in *Roma*, nei suddetti locali.

Il deposito delle Azioni dovrà seguirsi almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'Assemblea di prima convocazione ed almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea di seconda convocazione in:

Roma presso la *Sede della Società*, via Principe Amedeo, 23;
Torino presso la *Banca di Torino in liquidazione*;
Genova » la *Sede della Banca d'Italia*.

Roma, 6 giugno 1903.

7810 ***Il Liquidatore.***

Fonderia di Caratteri e Fabbrica di Macchine

Ditta NEBIOLO E COMP.

Società in accomandita per Azioni

Sede in TORINO (Corso Palermo 1-3) - Capitale versato Lire 2,000,000

EMISSIONE DI NUOVE AZIONI

In esecuzione della deliberazione 16 marzo u. s. dell'assemblea generale degli Azionisti della **Ditta Nebiolo e Comp.** (pubblicata a mente di legge il 24 scorso mese, in seguito a decreto 25 aprile u. s. del Tribunale civile e penale di Torino), la Gerenza della Società, d'accordo col Consiglio di vigilanza, determinava di portare il capitale sociale da L. 2,000,000 a L. 3,000,000, mediante emissione alla pari di **5000 Azioni** nuove da **L. 200** caduna, riservando agli Azionisti, a norma dello Statuto, **l'opzione alla pari** sopra un terzo delle Azioni nuove in ragione di **UNA** Azione nuova per ogni **SEI** vecchie, e stabilendo che le Azioni nuove debbano partecipare al riparto del saldo dividendo dell'esercizio in corso (cedola n. 8).

Le modalità dell'opzione sono le seguenti:

Gli Azionisti che intenderanno valersene dovranno presentare le Azioni attualmente da essi possedute accompagnate da una distinta numerica in doppio esemplare con la firma e domicilio del presentatore nei giorni 1, 2, 3, 4 e 6 luglio p. v., in **TORINO** presso la **Sede Sociale**, il **Banco di Sconto e di Sete** e la **Banca Luigi Marsaglia** — ed in **BIELLA** presso la **Banca Pellosio Debenedetti e Comp.**

Le Azioni saranno all'atto restituite munite di una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione e l'aumento del capitale sociale.

Trascorso il **6 luglio p. v.** senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione, si intenderà che egli vi abbia rinunciato, e si riterrà decaduto dall'esercizio di detta facoltà.

All'atto dell'opzione dovrà essere versata per ogni Azione nuova sottoscritta la somma di **L. 200** contro ritiro del corrispondente titolo al portatore liberato.

E' in facoltà dell'Azionista di ritardare i versamenti eseguendoli ratealmente, oltre gli interessi 6 0/0 *pro rata*, a partire dal 1° luglio 1903, nella misura ed alle epoche seguenti:

Lire 60 e cioè i primi 3/10 — dal 1° al 6 luglio 1903 (all'atto dell'opzione);
Lire 60 e cioè 4°, 5° e 6° decimo — dal 1° al 6 ottobre 1903; più gli interessi 6 0/0 *pro rata* dal 1° luglio 1903;
Lire 40 e cioè 7° e 8° decimo — dal 2 al 7 novembre 1903; più gli interessi 6 0/0 *pro rata* dal 1° luglio 1903;
Lire 40 e cioè 9° e 10° decimo — dal 2 al 7 gennaio 1904; più gli interessi 6 0/0 *pro rata* dal 1° luglio 1903.

I versamenti rateali non potranno essere ritardati oltre le rispettive epoche come sopra fissate, dopo le quali decorreranno, a carico dell'Azionista, gli interessi di mora in ragione del 7 0/0, salva ogni maggiore ragione ed azione.

La consegna delle nuove azioni al portatore viene fatta all'atto della deliberazione definitiva del titolo.

Ai portatori di un numero di Azioni inferiore a quello occorrente per esercitare l'opzione saranno rilasciati, contro stampigliatura delle azioni, dei buoni di opzione al portatore in ragione di un buono per ogni azione. La presentazione di sei buoni riuniti fatta entro il mese di luglio p. v. darà diritto alla sottoscrizione di una azione nuova alle suddette condizioni. Trascorso il suindicato termine del **31 luglio 1903** i portatori di buoni di opzione si intendono decaduti dal loro diritto di sottoscrizione.

Torino, 1° giugno 1903.

Il Gerente: LAZZARO LEVI.

Presso la Sede sociale e le stesse Banche sopra autorizzate è pagabile, a partire dal 1° luglio p. v., la Cedola N. 7 (saldo dividendo esercizio 1902) in **lire sette.** 7711